

# STORIA ECONOMICA

*ANNO IV - FASCICOLO II*



**Edizioni Scientifiche Italiane**



# SOMMARIO

ANNO IV (2001) - N. 2

## *Articoli*

- L. DE ROSA, *La Casse di risparmio ordinario tra vigilia di guerra, guerra e dopoguerra* pag. 215
- P. PECORARI, *La Banca Nazionale di Romania e il problema degli utili netti nel 1913* » 255
- L. PICCINNO, *La riflessione economica in Liguria tra scienza e pratica (secoli XVI-XIX)* » 279

## *Ricerche*

- D. MANETTI, *Spesa militare, finanza e debito pubblico nel Granducato di Toscana dalla restaurazione all'unità* » 329

## *Recensioni*

- O. CANCELILA, *La Terra di Cerere* (D. Palermo) » 411
- D.S. LANDES, *La ricchezza e la povertà delle nazioni. Perché alcune sono così ricche e altre così povere* (D. Manetti) » 415



# LA RIFLESSIONE ECONOMICA IN LIGURIA TRA SCIENZA E PRATICA (SECOLI XVI-XIX)

## 1. *Introduzione*

Queste note vogliono essere un primo e parziale contributo, relativo alla Liguria, ad un progetto promosso nel 1993 dalla Società Italiana degli Economisti (SIE)<sup>1</sup>, e tuttora in corso: la costituzione di un Archivio Storico degli Economisti italiani<sup>2</sup>, comprendente sia un repertorio bio-bibliografico, sia un catalogo generale degli scritti (lettere, lavori inediti o di diffusione esclusivamente locale, appunti, testi di lezioni) degli economisti italiani tra il XVI e la prima metà del XX secolo, al fine di ricostruire l'evoluzione storica della disciplina. La metodologia adottata per lo sviluppo del «progetto ASE» è stata quella di affidare a singoli gruppi di lavoro regionali la catalogazione del materiale scientifico disponibile nei rispettivi territori di competenza; relativamente al caso ligure, fino ad ora poco conosciuto, si cercherà in questa sede di evidenziare i primi risultati dell'indagine effettuata.

Obiettivo del presente lavoro è quello di ricostruire le principali tappe evolutive della disciplina economica in Liguria attraverso un'indagine di ampio respiro riguardante non solo gli Autori che nel periodo di riferimento si sono occupati della materia, ma anche il ruolo che hanno avuto le istituzioni locali nello sviluppo di tale scienza. Secondo quanto sostenuto da Massimo Augello, infatti, «le idee economiche acquistano un preciso significato solo guardando al contesto in cui nascono e si sviluppano» e, al contempo, le stesse teorie econo-

<sup>1</sup> Sull'attività di questa istituzione dal 1950, anno della sua fondazione, ai giorni nostri, si veda A. QUADRIO CURZIO (a cura di), *La Società Italiana degli Economisti. 50 anni di attività*, Bologna 2000, pp. 7-38.

<sup>2</sup> Il progetto ASE (Archivio Storico degli Economisti italiani) è stato oggetto di numerosi incontri all'interno dei quali ne sono state dibattute e tracciate le principali linee guida, su cui si veda, in particolare, A. RONCAGLIA, *Per un archivio storico degli economisti italiani*, in «Rivista di Storia Economica», XIII, n. 2, agosto 1997, pp. 271-276.

miche «richiedono, per sopravvivere e articolarsi, un substrato istituzionale, sia esso una rivista scientifica, una scuola o una struttura come l'università adibita alla trasmissione del sapere»<sup>3</sup>.

Bisogna innanzi tutto precisare che uno studio mirato a catalogare ed analizzare i soli teorici dell'economia in senso stretto sarebbe stato piuttosto arduo per la realtà ligure (se si eccettuano i docenti universitari operanti dopo il 1848, quando la prima cattedra di Economia politica è attivata presso l'Università di Genova)<sup>4</sup> in quanto, soprattutto per il periodo compreso tra il XVI e il XVIII secolo, non si hanno notizie di studiosi di un certo rilievo con una visione teorica generale della materia. Si è così deciso di prendere in considerazione tutti coloro che tra il XVI e il XIX secolo, pur non dedicandosi in maniera esclusiva alle discipline economiche teoriche, hanno fornito un valido contributo allo sviluppo di tale scienza.

Su quali siano l'oggetto e il metodo dell'economia, esistono oggi, come in passato, opinioni differenti; pertanto, in questa sede non si affronterà il problema di definire in termini precisi questo campo di studi, ma si cercherà di evidenziare le principali caratteristiche dell'evoluzione in ambito regionale della disciplina, senza tralasciare di sottolineare, ove siano presenti, i legami con altri settori scientifici. È noto che la nascita dell'economia politica come scienza autonoma è un fenomeno recente e che, soprattutto nel passato, la riflessione economica risulta strettamente intrecciata con altri campi di ricerca, quali la finanza, la mercatura, l'agronomia ecc.: gli «economisti» della prima età moderna, quindi, sono sovente religiosi, politici, giuristi, uomini d'affari, che in forma episodica hanno affrontato temi di natura economica. A questo proposito, è necessario sottolineare l'asimmetria del caso ligure rispetto ad altre realtà italiane: a Genova, infatti, tale peculiarità è presente ancora per tutto il Settecento, in un'epoca in cui altrove si assiste al fiorire di teorici dell'economia certamente degni di nota<sup>5</sup>. Un altro elemento da considerarsi è inoltre la propensione degli economisti liguri ad occuparsi nelle loro opere di questioni prevalentemente pratiche e strettamente collegate all'economia del territorio, astraendosi dal dibattito puramente teorico. Nel periodo com-

<sup>3</sup> M.M. AUGELLO, *Introduzione*, in *Associazionismo economico e diffusione dell'economia politica nell'Italia dell'800. Dalle Società economico-agrarie alle associazioni di economisti*, a cura di M.M. Augello e M.E.L. Guidi, Milano 2000, p. IX.

<sup>4</sup> Su questo argomento si vedano in particolare i par. 4 e 5.

<sup>5</sup> Sulla nascita dell'economia politica come disciplina autonoma si veda A. RONCAGLIA, P. SYLOS LABINI, *Il pensiero economico*, Bari 1999 (2ª ed.), pp. 3-30.

preso tra il XVI e il XVIII secolo non mancano infatti Autori che si dedicano in modo quasi esclusivo alle problematiche inerenti al vivace mondo finanziario cittadino, pubblicando interessanti trattati (aventi spesso però diffusione esclusivamente locale) sui cambi e sui movimenti finanziari del Banco di San Giorgio; altri focalizzano la loro attenzione sui traffici marittimi e sulle manovre economiche che il Governo della Repubblica avrebbe dovuto attuare al fine di garantirne la prosperità; altri ancora cercano di favorire lo sviluppo del settore agricolo attraverso la pubblicazione di saggi dal tenore spiccatamente agronomico. Con i mutamenti politici che caratterizzano il XIX secolo cambiano anche le problematiche affrontate dagli economisti e il dibattito, sia in ambito politico che a livello istituzionale, pur continuando a prendere lo spunto da problemi di ordine pratico (costruzione di nuove vie di comunicazione, necessità di favorire lo sviluppo dell'istruzione superiore, politiche doganali, ecc.), si sposta anche su basi parzialmente teoriche. Gli economisti cittadini, infatti, figurano tra i principali artefici della fondazione di Accademie, di Istituti superiori di studi economici, di Riviste specializzate, e forniscono un valido contributo all'affermazione dell'economia politica come disciplina autonoma.

Al fine di rendere l'analisi più sistematica e finalizzata agli obiettivi fissati, si è proceduto ad una suddivisione dei personaggi presi in esami in tre gruppi con una caratterizzazione cronologica diversa: il primo, per una certa omogeneità dei temi trattati, comprende il XVI e il XVII secolo; il secondo il Settecento; il terzo il XIX secolo. All'interno di ciascun gruppo, quando è stato possibile, si sono inoltre individuate tematiche o aree di interesse comuni a più autori, e per ciascuno di essi si è tracciato un breve profilo bio-bibliografico.

## 2. *La cultura economica tra Cinque e Seicento*

### a) *Il dibattito sui cambi*

Tra Cinque e Seicento il più importante oggetto di discussione negli ambienti culturali genovesi è senza dubbio costituito dal legame tra cambi e usura, con i risvolti etico – religiosi, ma anche tecnici, che ne conseguono. In questo periodo, infatti, in seguito ai mutamenti dell'economia europea, gli interessi genovesi si spostano progressivamente dal commercio alla finanza e alle operazioni di cambio: i banchieri della Repubblica diventano così i principali finanziatori della

Corona spagnola e si ergono a protagonisti delle fiere dei cambi, inducendo gli storici a definire l'epoca come il «secolo dei Genovesi»<sup>6</sup>. Il mutato panorama economico comporta la nascita di nuovi problemi, connessi con la necessità di riconoscere e di istituzionalizzare l'utilizzo ormai diffuso di raffinate tecniche di cambio e di altre forme di credito, che vengono affrontati in maniera differente da giuristi, teologi, mercanti e uomini d'affari. Genova, così come Firenze, Venezia, Milano, Roma, risulta caratterizzata da uno scontro ideologico tra fede e principi morali da un lato, e tecnica degli affari e propensione per la finanza dall'altro<sup>7</sup>: la figura del mercante-banchiere, presente già nel XII secolo, domina ormai l'economia cittadina e la predisposizione di una serie di norme mirate a regolamentare il settore diviene sempre più pressante<sup>8</sup>.

Protagonisti del dibattito sono soprattutto i rappresentanti del clero (gesuiti in particolare)<sup>9</sup>, che pubblicano interessanti trattati all'interno

<sup>6</sup> F. BRAUDEL, *Civiltà materiale, economia e capitalismo (secoli XV-XVIII)*, III, *I tempi del mondo*, Torino 1982, p. 63. Sull'attività finanziaria dei Genovesi, oltre al classico R. CARANDE, *Carlos V y sus banqueros*, Madrid 1965-1972, ora in traduzione italiana, *Carlo V e i suoi banchieri*, Genova 1987, si veda G. FELLONI, *Asientos, juros y ferias de cambio desde el observatorio genovés (1541-1675)*, in *Dinero y Crédito, siglos XVI al XIX*, Madrid 1978, pp. 335-359, ora anche in ID., *Scritti di Storia Economica*, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», n. s., XXXVIII (1998), pp. 511-536; G. DORIA, *Consideraciones sobre las actividades de un «factor cambiata» genovés al servicio de la Corona española*, in *Dinero y Crédito* cit., pp. 289-291, ora anche in ID., *Nobiltà e investimenti a Genova in Età moderna*, Genova 1995, pp. 189-203; A. TENENTI, *Las rentas de los genoveses en Espana a comienzos del siglo XVII*, in *Dinero y Crédito* cit., pp. 205, 211-217; G. DORIA, *Conoscenza del mercato e sistema informativo: il know how dei mercanti-finanzieri genovesi nei secoli XVI-XVII*, in *La Repubblica internazionale del denaro tra XV e XVII secolo*, a cura di A. De Maddalena e H. Kellenbenz, Bologna 1986, pp. 57-121, ora anche in ID., *Nobiltà e investimenti* cit., pp. 91-156.

<sup>7</sup> R. SAVELLI, *Between law and morals: interests in the dispute of exchanges during the XVI centuries*, in *The Courts and the Developments of Commercial Law*, a cura di V. Piergiovanni, Berlin 1987, pp. 44-49. A conferma del fatto che il dibattito sulla liceità dei cambi era più che mai oggetto di discussione e di scontro ideologico tra studiosi diversi, Raffaele Soprani riporta la notizia che nel corso del 1554 l'Arcivescovo di Genova riunì per ben due volte tutti i teologi e i giuristi della città al fine di discutere l'argomento (R. SOPRANI, *Li scrittori della Liguria*, Bologna 1667, ristampa anastatica, 1971, p. 77).

<sup>8</sup> Sulla classificazione giuridica dell'attività svolta dai banchieri e dai mercanti e sull'evoluzione legislativa in materia si veda V. PIERGIOVANNI, *Banchieri e mercanti: Modelli di classificazione nella dottrina giuridica genovese*, in *The Growth of the Bank as Institution and the Development of Money - Business Law*, a cura dello stesso Autore, Berlin 1993, pp. 77-89.

<sup>9</sup> Sull'attività di questo ordine religioso nel territorio ligure si veda *I Gesuiti fra*

dei quali, dimostrando una certa tecnicità e una buona conoscenza della materia, dissertano (generalmente in latino) sulla liceità o meno dei cambi di fiera (in particolare di quelli cosiddetti di Besançon e di Lione)<sup>10</sup>, analizzandone inoltre la natura economica e giuridica. Tra i primi autori ad occuparsi della materia figurano Fabiano Chiavari (frate agostiniano), Illarione da Genova (monaco cassinese), Fabrizio Giustiniani<sup>11</sup> e Francesco Adorno<sup>12</sup> (entrambi membri della Compagnia di Gesù), le cui opere risalgono alla seconda metà del XVI secolo<sup>13</sup>.

*impegno religioso e potere politico nella Repubblica di Genova*, Atti del Convegno Internazionale di Studi, Genova 2-4 dicembre 1991, a cura di C. Paolucci, Genova 1992; sulle istituzioni scolastiche gesuitiche: G. COSENTINO, *Il Collegio Gesuitico e le origini dell'Università di Genova*, in «Miscellanea storica ligure», XIV/2 (1982), pp. 57-137.

<sup>10</sup> Si ricorda che a partire dal 1535 Besançon era divenuta sede delle fiere di cambio fino ad allora tenutesi a Lione (e per breve tempo a Chambéry). Successivamente le stesse fiere vengono trasferite a Piacenza, Novi, Sestri Levante, in una significativa marcia di avvicinamento verso Genova (G. FELLONI, *All'apogeo delle fiere genovesi: banchieri ed affari di cambio a Piacenza nel 1600*, in *Studi in onore di Gino Barbieri*, II, Pisa 1983, p. 883, ora anche in ID., *Scritti di Storia Economica* cit., p. 551).

<sup>11</sup> Le notizie riguardanti questo Autore sono alquanto scarse. Viene citato dallo Spotorno, che gli dedica poche righe della sua Storia letteraria della Liguria: «F. Giustiniani della Compagnia di Gesù, mancò di vita nel 1604, lasciando manoscritti un trattato della perfezione religiosa ed uno *de Cambiis*» (G.B. SPOTORNO, *Storia letteraria della Liguria*, vol. III, Genova 1824-1858, p. 189).

<sup>12</sup> Di famiglia nobile, entra a sedici anni nei gesuiti a Coimbra in Portogallo, dove si era trasferito per seguire il padre e i fratelli impegnati nella mercatura. Tra i numerosi incarichi e interessi si dedica anche alle scienze economiche, studiandone i fondamenti morali nel trattato *De Cambiis*, un'opera rimasta manoscritta e conservata presso la Biblioteca Ambrosiana di Milano (si veda G.B. SPOTORNO, *Storia letteraria della Liguria* cit., vol. III, pp. 162-165; G. ORESTE, *Adorno Francesco*, in *Dizionario Biografico degli Italiani* [da ora in avanti DBI], vol. 1, Roma 1960, pp. 293-295; ID., *Adorno Francesco*, in *Dizionario Biografico dei liguri dalle origini al 1990*, vol. I, Genova 1992, pp. 38-39).

<sup>13</sup> Nel 1573 viene inoltre pubblicata un'opera anonima dedicata ai cambi (*Dialogo nel quale si ragiona de' cambi et altri contratti di merci: e parimente delle Fiere di Ciamberti e di Trento; ad informazione di tutti coloro che trattandone desiderano di sapere il proprio di tal materia*, in Genova, appresso Christoforo Bellone, 1573) attribuita da alcuni autori a Cristoforo Zabata [Zappata] (si veda *Bibliografia delle edizioni giuridiche antiche in lingua italiana*, I, Firenze 1978, p. 114; O. CARTAREGGIA, *Per un censimento delle edizioni uscite dall'officina tipografica della famiglia Bellone (1534-1579)*, in «La Berio», XXXVIII, 2, lug.-dic. 1998; P. BARUCCI, K. CARPENTER, *Italian economic literature in the Kress Library, 1475-1850*, Roma 1985, vol. I, pp. 64-65; J. HOOCK, P. JEANNIN, *Ars Mercatoria. Handbücher und Traktate für den Gebrauch des Kaufmanns, 1470-1820*, I, Paderborn 1991, p. 283). Per un'analisi dei contenuti dell'opera e per un'indagine sulla sua incerta paternità si veda R. SAVELLI, *Between law and morals* cit., pp. 77-87; dello stesso Autore, *Modèles juridi-*

Il *tractatus de cambiis* di Fabiano Chiavari<sup>14</sup> è probabilmente una delle più apprezzate monografie sull'argomento: nella prima parte, l'Autore fornisce una breve ma completa nota esplicativa sui contratti di cambio, ed esordisce definendo il *cambium* in senso stretto come la *permutatio* di una moneta in un'altra, distinguendo il *cambium ad minutum* (o *sine literis*, o *reale tantum*) da quello reale *per literas*; nella seconda affronta più direttamente il problema della liceità dei cambi di Besançon e dell'inquadramento di questo tipo di contratto dal punto di vista giuridico, giungendo anche a formulare proposte positive mirate a legittimare l'intero sistema. In particolare, condanna l'arte di cambio se esercitata esclusivamente per fini di lucro, ma ne riconosce l'utilità e la liceità se finalizzata prima di tutto al bene pubblico, e solo in via secondaria al guadagno personale; il contratto di cambio viene equiparato ad una compravendita e quindi nettamente distinto dai contratti di locazione e di mutuo; la moneta viene infine considerata come un bene che può essere legalmente oggetto di compravendita e, in quanto tale, destinato ad avere un prezzo «internazionale»<sup>15</sup>.

Il frate Illarione da Genova<sup>16</sup> nella sua opera riprende in maniera specifica l'argomento dei cambi di Besançon (che definisce ingiusti in quanto a suo parere tale tipo di contratto maschera un'operazione

*ques et culture marchande entre 16<sup>e</sup> et 17<sup>e</sup> siècles*, in *Cultures et formations négociantes dans l'Europe moderne*, a cura di F. Angiolini e D. Roche, Paris 1995, p. 407. Oltre a quelli presi in esame, è necessario ricordare inoltre altri due Autori che pubblicano nel XVI secolo trattati aventi ad oggetto i cambi, ovvero il frate Giovanni Cagnazzo (*Summa summarum quae Tabiena dicitur*, Faelli Benedetto «il vecchio», Bologna 1517) e il giurista Nicola Senarega (la sua opera, *De latissimo avaritia dominatu*, viene pubblicata postuma a Brescia nel 1567): G. DORIA, *Comptoirs, foires de change et places étrangères: les lieux d'apprentissage des nobles négociants de Gênes entre Moyen Age et âge baroque*, in *Cultures et formations négociantes* cit., p. 335. Sul Senarega, considerato uno dei più autorevoli giuristi genovesi della prima metà del XVI secolo, si veda R. SAVELLI, *Between law and morals* cit., pp. 62-63.

<sup>14</sup> Sulla vita e le opere di questo Autore, la cui notorietà si estendeva ben oltre la sua città natale, si veda G. FRAGNITO, *Chiavari Fabiano (Fabiano da Genova)*, in *DBI*, vol. 24, Roma 1980, pp. 624-627; G.L. BRUZZONE, *Chiavari Fabiano*, in *Dizionario Biografico dei liguri* cit., vol. III, pp. 343-345.

<sup>15</sup> Sul *Tractatus de cambiis* (auctore Fabiano, Genuensi, Roma: in aedibus Antonii Bladi 1556) si veda U. GOBBI, *L'economia politica negli scrittori italiani del secolo XVI-XVII*, Milano 1889, pp. 238-242; G. CASSANDRO, *Un trattato inedito e la dottrina dei cambi nel Cinquecento*, Napoli 1962; ID., *Saggi di storia del diritto commerciale*, Napoli 1974; R. SAVELLI, *Between law and morals* cit., pp. 70-75.

<sup>16</sup> Monaco benedettino il cui vero nome era Giovanni Ambrogio Auricola o Orecchia, apparteneva probabilmente alla famiglia Senarega ed era quindi parente del già citato giurista Nicola, del quale pubblica l'opera *De latissimo avaritia dominatu*.

avente carattere di usura), e cerca di fornire una spiegazione dal punto di vista economico della disastrosa situazione finanziaria della Spagna di Filippo II nonostante l'ingente afflusso di metalli preziosi dalle colonie americane<sup>17</sup>.

Nel corso del XVII secolo il tema della liceità dei cambi continua ad essere di attualità, sia fra i teologi che fra i giuristi: tra i primi, il teatino Bernardo Giustiniani, nel suo *Breve trattato delle continuationi de' cambi ...* pubblicato nel 1619<sup>18</sup>, dimostra come il cambio reale sia lecito ed anzi necessario per il commercio, ma condanna le operazioni a termine riconoscendo in esse un artificio per coprire contratti di usura. Della stessa opinione si dimostra Ortensio Capellone<sup>19</sup>, mentre di parere discordante, ed in chiara polemica col Giustiniani, risulta Antonio di San Salvatore<sup>20</sup>, il quale afferma la legittimità delle «continuationi dei cambi» in quanto derivanti dalla somma di più operazioni (definite «momenti giuridici») perfettamente lecite. Pochi anni dopo entrano nel dibattito anche il noto fisico Giovanni Battista Baliani<sup>21</sup>, il gesuita Andrea Bianchi<sup>22</sup> e il giurista Raffaele Della Torre<sup>23</sup>.

<sup>17</sup> *Trè discorsi sopra d'alcuni abusi che regnano in questi tempi nella Christianità; nelli quali chiaramente si manifesta quanto contradichino alla vera professione christiana. Nel primo si detestano (conforme al breve di Papa Pio V) le malitiose cautele che si essercitano intorno à cambi....*, Brescia, appresso Pietro Maria Marchetti, 1581 (G.B. SPOTORNO, *Storia letteraria della Liguria* cit., vol. III, pp. 185-186. Sull'Autore si veda R. SOPRANI, *Li scrittori della Liguria* cit., p. 190).

<sup>18</sup> U. GOBBI, *L'economia politica negli scrittori italiani* cit., pp. 249-252; R. SOPRANI, *Li scrittori della Liguria* cit., p. 61; G. DORIA, *Comptoirs, foires de change* cit., p. 335.

<sup>19</sup> O. CAPELLONE, *Apologia contro all'opponente al trattato della continuazione de' cambi di Bernardo Giustiniano*, Mondovì, per Ghislardi, 1621. Sull'opera di Capellone si veda G.B. SPOTORNO, *Storia letteraria della Liguria* cit., vol. III, p. 188.

<sup>20</sup> Chierico regolare di San Paolo (e poi barnabita), pubblica due trattati aventi ad oggetto i cambi (*Trattato della ricorsa e continuationi de' cambi, fatte a sé stesso, e di quei che si fanno da Fiera à Fiera*, e *Decisione d'un caso e con esso d'alcuni altri dubij in materia de' cambii*), pubblicati entrambi a Lucca nel 1620 e a Milano nel 1623) che, per le teorie «rivoluzionarie» in essi riportate, vengono inclusi nell'elenco dei libri proibiti (si veda U. GOBBI, *L'economia politica negli scrittori italiani* cit., pp. 252-255; G.B. SPOTORNO, *Storia letteraria della Liguria* cit., vol. III, pp. 187-188; G. DORIA, *Comptoirs, foires de change* cit., p. 335).

<sup>21</sup> Il Baliani, noto soprattutto per il suo stretto legame con Galileo, pubblica tra le altre opere un trattato *Sulle lettere di cambio* (G.B. SPOTORNO, *Storia letteraria della Liguria* cit., vol. III, p. 189). Sull'Autore si veda E. GRILLO, *Baliani Giovanni Battista*, in *DBI*, vol. 5, Roma 1963, pp. 553-557; C. COSTANTINI, *Baliani e i Gesuiti: annotazioni in margine alla corrispondenza del Baliani con Gio Luigi Confalonieri e Orazio Grassi*, Firenze 1969.

<sup>22</sup> L'Autore pubblica il suo trattato sui cambi sotto lo pseudonimo di Candido

Quest'ultimo, un personaggio di grande rilievo non solo come esperto di legge ma in quanto protagonista e testimone di quasi un secolo di vita della Repubblica (nasce infatti nel 1579 e muore nel 1666), fornisce un importante contributo alla materia attraverso un'opera dal titolo *Tractatus de cambiis*, pubblicata nel 1641<sup>24</sup>, nella quale riesce ad analizzare e ad affrontare tutte le problematiche legate ai cambi e alle lettere di cambio tenendo nella dovuta considerazione, oltre alla dottrina precedente (sia giuridica che teologica), anche le sentenze della Rota Romana<sup>25</sup>. In particolare, a parere del Gobbi, l'Autore presenta un'interessante distinzione tra i cambi di fiera (che chiama «regolari») e i cambi applicati al di fuori di tale ambito, definiti «irregolari»; il cambio di fiera viene inoltre confrontato con altri tipi di contratto al fine di verificarne la liceità, determinata, a suo parere, dal «giusto prezzo» del cambio stesso<sup>26</sup>. L'analisi del giurista si estende inoltre al fenomeno delle banche, sia pubbliche che private, esaminando la logica economica secondo la quale operano sul mercato: nel primo caso, fondamentale risulta l'avallo statuale che contribuisce a supportare la loro affidabilità; nel secondo, invece, accade sovente che la speranza di ottenere maggiori guadagni spinga questi organismi ad intraprendere speculazioni rischiose, conducendoli alla rovina<sup>27</sup>.

Philaleto: *De cambio: tractatus brevis atique dilucidus in quo eius essentia et iustitia declaratur et impugnatum argumentis respondetur / auctore Philaletho*, Genuae, Typis Benedicti Guaschi, 1652. (R. SOPRANI, *Li scrittori della Liguria* cit., p. 18; G. DORIA, *Comptoirs, foires de change* cit., p. 335).

<sup>23</sup> Nobile genovese, conosciuto per le sue doti di giurista, diplomatico, storico, partecipa attivamente alla vita politica cittadina e scrive sulle maggiori questioni del momento. Per una biografia dell'Autore e per un'elencazione dei manoscritti principali della sua sterminata produzione si veda R. SAVELLI, *Della Torre Raffaele*, in *DBI*, vol. 37, Roma 1989, pp. 649-654; D. CALCAGNO, *Della Torre Raffaele*, in *Dizionario biografico dei liguri* cit., vol. V, pp. 57-61; più in generale, L. ISNARDI, *Storia della Università di Genova*, I, Genova 1861, pp. 84-85; M. NICORA, *La nobiltà genovese dal 1528 al 1700*, in *Miscellanea Storica Ligure*, II, Milano 1961, p. 267.

<sup>24</sup> R. DELLA TORRE, *Tractatus de cambiis*, Genova, Petrus Ioannes Calenzanus, 1641. L'opera viene inoltre pubblicata in una seconda edizione a Francoforte nel 1645, mentre dieci anni più tardi va in stampa un volume nel quale l'Autore risponde alle critiche mosse al suo *Tractatus* da Andrea Bianchi, Antonio Merenda e Onorato Leotardi.

<sup>25</sup> R. SAVELLI, *Della Torre Raffaele*, cit., p. 652.

<sup>26</sup> U. GOBBI, *L'economia politica negli scrittori italiani* cit., pp. 289-293. Sugli aspetti giuridici della liceità dei contratti di cambio si veda R. DE ROOVER, *L'évolution de la lettre de change, XIV-XVIII siècles*, Paris 1953, pp. 161-230 e la bibliografia in esso riportata; J.T. NOONAN, *The Scholastic analysis of Usury*, Cambridge (Mass.) 1957; R. SAVELLI, *Between law and morals* cit., pp. 39-102.

<sup>27</sup> V. PIERGIOVANNI, *Banchieri e mercanti* cit., pp. 86-87. Sul sistema bancario ge-

b) *I manuali di mercatura e finanza*

Oltre ai cambi, tra gli argomenti di natura economica che suscitano l'attenzione degli studiosi e dei letterati dell'epoca, un ruolo di primo piano spetta alle politiche monetarie e fiscali attuate dai governi d'ancien régime. Come è noto, la Repubblica di Genova era caratterizzata dalla presenza di un'importante istituzione, ovvero la Casa di San Giorgio, sorta tra il 1407 e il 1408 come organizzazione dei creditori dello Stato allo scopo di amministrare in comune i debiti pubblici a cui gli stessi creditori erano direttamente interessati, unificandoli in un unico istituto; alla Casa era inoltre demandata la riscossione di una serie di gabelle con le quali pagare gli interessi, mentre le eventuali eccedenze sarebbero dovute servire per il mai attuato obiettivo di ridurre il gravoso debito, il quale, con la sua esorbitante ampiezza, faceva sì che lo stesso Governo restasse esautorato e incapace di esercitare una politica fiscale autonoma<sup>28</sup>.

Tra coloro che si occupano in maniera specifica di fiscalità e di debito pubblico figurano due autori: Lorenzo Capelloni, patrizio genovese, nei suoi *Ragionamenti vari...*<sup>29</sup> disserta sull'importanza del denaro per i governi e commenta i provvedimenti messi in atto dalla Repubblica in materia doganale<sup>30</sup>, mentre il notaio Michele Merello

novese si veda G. FELLONI, *Banca privata e banchi pubblici*, in Id., *Scritti di Storia Economica* cit., pp. 583-602.

<sup>28</sup> Sulla Casa di San Giorgio, sulla fondazione del Banco (1408), e sul suo ruolo fondamentale di questa istituzione nella gestione delle finanze della Repubblica si veda C. CUNEO, *Memorie sopra l'antico Debito Pubblico, mutui, compere e banca di San Giorgio in Genova*, Genova 1842; H. SIEVEKING, *Studio sulle finanze genovesi e in particolare sulla Casa di San Giorgio*, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», XXXV, 2 (1905); E. MARENGO-C. MANFRONI-G. PESSAGNO, *Il Banco di San Giorgio*, Genova 1911; G. FELLONI, *Inventario dell'Archivio del Banco di San Giorgio (1407-1805)*, Roma 1989, pp. 17-35; ID., *I primi banchi pubblici della Casa di San Giorgio*, in *Banchi pubblici, banchi privati e monti di pietà nell'Europa preindustriale* («Atti della Società Ligure di Storia Patria», n. s., XXXI, 1991), pp. 227-246, ora anche in ID., *Scritti di Storia Economica* cit., pp. 603-622; ID., *Stato genovese. Finanza Pubblica e ricchezza privata: un profilo storico*, in *Fra spazio e tempo. Studi in onore di Luigi De Rosa* a cura di I. Zilli, I, Napoli 1995, pp. 381-404, ora anche in ID., *Scritti di Storia Economica* cit., pp. 275-296; ID., *Il Banco di San Giorgio ed il suo archivio: una memoria a più valenze*, in ID., *Scritti di Storia Economica* cit., pp. 461-468.

<sup>29</sup> *Ragionamenti vari sopra esempj: con accidenti misti, seguiti et occorsi, non mai veduti in luce*, in Genova, Mario Antonio Bellone, 1576. Sull'Autore si veda A. LERCARI, *Capelloni Lorenzo*, in *Dizionario Biografico dei liguri* cit., vol. II, pp. 514-516.

<sup>30</sup> U. GOBBI, *L'economia politica negli scrittori italiani* cit., pp. 131, 148; ID., *la concorrenza estera e gli antichi economisti italiani*, Milano 1884, p. 39.

descrive l'istituzione delle Compere di San Giorgio ed esprime alcune critiche sul sistema impositivo adottato dal Governo genovese<sup>31</sup>.

Nel corso del XVII si afferma inoltre un nuovo genere letterario che, accomunando intenti didascalici, informativi e morali, tende all'esaltazione della figura del mercante attraverso la costruzione di un vero e proprio modello di «perfetto negoziante». Si tratta infatti di un momento storico in cui la borghesia mercantile rivendica un ruolo di primo piano, condizionando sovente la vita economica e politica dei territori in cui opera, ai quali procura ricchezza e benessere<sup>32</sup>. Tali opere rappresentano qualcosa di più complesso dei manuali di mercatura medievali (finalizzati esclusivamente ad allargare le conoscenze tecnico-economiche degli operatori commerciali attraverso la divulgazione e l'analisi di pratiche contabili, principi aritmetici e aspetti contrattuali)<sup>33</sup>, in quanto mirano a valorizzare e ad accreditare sempre di più una professione in grado di diventare l'elemento trainante dell'economia di una nazione, grazie ad un perfetto connubio tra presupposti ideologici, riflessioni economiche ed esposizione di tecniche mercantili. L'attenzione non è quindi rivolta esclusivamente alle implicazioni giuridiche derivanti dall'esercizio di un'attività commer-

<sup>31</sup> *Della guerra fatta da' Francesi e de' tumulti suscitati poi da Sampiero della Bastelica nella Corsica, libri otto di Michele Merello con una breve dichiarazione dell'istituzione delle Compere di San Giorgio, e de' Principali della Corsica*, Genova, 1607. Su questo trattato si veda U. GOBBI, *L'economia politica negli scrittori italiani* cit., pp. 125-126.

<sup>32</sup> Sull'argomento si vedano i classici lavori di Y. RENOARD, *Les hommes d'affaires italiens du Moyen Age*, Paris 1949; A. SAPORI, *Le marchand italien au Moyen Age*, Paris 1952; J. LE GOFF, *Marchands et banquiers du Moyen Age*, Paris 1956; P. JEANNIN, *Les marchands au XVIe siècle*, Paris 1957; A. TENENTI, *La formazione del mondo moderno*, Bologna 1980.

<sup>33</sup> Per un'elencazione pressoché completa dei testi destinati alla formazione dei mercanti, sia manoscritti che editi, si veda P. JEANNIN-J. HOOCK, *Ars mercatoria* cit., vol. I: 1470-1600. Per uno studio sui manuali di mercatura medievali U. TUCCI, *Tariffe veneziane e libri toscani di mercatura*, in *Studi veneziani*, X, Firenze 1968, pp. 65-108; ID., *Manuali di mercatura e pratica degli affari nel Medioevo*, in *Fatti e idee di Storia economica nei secoli XII-XX - Studi dedicati a F. Borlandi*, Bologna 1977, pp. 215-231; U. TUCCI, *Introduzione*, in B. COTRUGLI, *Il libro dell'Arte di mercatura*, a cura di U. Tucci, Venezia 1990, pp. 1-128. Più in generale sulla cultura del mercante si veda R.A. GOLDTHWAITE, *Schools and Teachers of Commercial Arithmetic in Renaissance Florence*, in *The Journal of European Economic History*, 2, Roma 1972, pp. 418-433; R. SAVELLI, *Modèles juridiques et culture marchande* cit., pp. 403-420; G. DORIA, *Comptoirs, foires de change* cit., pp. 333-345; J. FRIED, *Il mercante e la scienza. Sul rapporto tra sapere ed economia nel Medioevo*, Milano 1996, pp. 19-58.

ziale, ma si estende all'analisi delle conseguenze in campo economico<sup>34</sup>.

In Liguria, tra i primi ad occuparsi di questi temi figura il monaco benedettino Angelo Pietra<sup>35</sup>, che pubblica un interessante trattato avente ad oggetto le tecniche di rilevazione contabile. Egli individua innanzi tutto tre differenti generi di contabilità (bancaria, mercantile e patrimoniale o «nobile»); propone un modello di inventario particolarmente ordinato, all'interno del quale è possibile distinguere i beni mobili da quelli immobili; è considerato il primo autore ad utilizzare conti di previsione per le entrate e per le spese<sup>36</sup>. Di grande rilievo è poi la figura di Gio. Domenico Peri<sup>37</sup>, il quale nella sua opera *Il Negotiante*<sup>38</sup> fornisce una grande quantità di nozioni tecniche contornate da questioni ideologiche e politiche; le problematiche inerenti i cambi occupano uno spazio importante<sup>39</sup>, così come le tecniche contabili<sup>40</sup>;

<sup>34</sup> U. GOBBI, *L'economia politica negli scrittori italiani* cit., p. 52.

<sup>35</sup> Si veda R. SOPRANI, *Li scrittori della Liguria* cit., p. 26; G.B. SPOTORNO, *Storia letteraria della Liguria* cit., vol. IV, p. 20; J.H. VLAEMMINCK, *Histoire et doctrine de la comptabilité*, Bruxelles 1956, pp. 95-96.

<sup>36</sup> Il monaco riporta nella sua opera (*Indirizzo degli economi o sia ordinatissima istruzione de regolatamente formare qualunque scrittura in un Libro Doppio*, Mantova, Fr. Osanna, 1586) anche alcune esperienze personali dovute alla sua attività di contabile all'interno del monastero di San Giovanni Battista d'Oriana a Mantova. Per un'analisi dell'evoluzione di questa disciplina si veda F. MELIS, *Storia della Ragioneria*, Bologna 1950.

<sup>37</sup> Per le note biografiche e per una prima analisi dell'opera dell'Autore si veda M. MAIRA, *Gio Domenico Peri, scrittore, tipografo, uomo d'affari nella Genova del '600*, in «La Berio», XXVI (1986), pp. 3-71 e P. MASSA PIERGIOVANNI, *Fra teoria e pratica mercantile: il «negotiante» Gio. Domenico Peri (1590-1666)*, in «Annali della Facoltà di Giurisprudenza di Genova», XXI (1986-87), pp. 800-812, ora anche in EAD. *Lineamenti di organizzazione economica in uno stato preindustriale: la Repubblica di Genova*, Genova 1995, pp. 427-441.

<sup>38</sup> La prima parte dell'opera viene pubblicata nel 1638, a cui segue una seconda parte nel 1647 ed una terza (intitolata *I frutti d'Albaro*) nel 1651. L'intera opera viene nuovamente pubblicata, con aggiunta una quarta parte, a Venezia nel 1672-73. Ulteriori edizioni sono datate 1682, 1697, 1707.

<sup>39</sup> L'Autore, specialmente nella II parte della sua opera, si schiera a favore delle operazioni di cambio, considerandole un metodo per agevolare i pagamenti e di conseguenza lo sviluppo del commercio: «Fiorisce ne' luoghi danarosi il traffico delle merci, vi concorrono le più straniere nationi, risplende la magnificenza ... Danarose esser sogliono quelle città e nationi nelle quali i cambj delle fiere si praticano ...» (G.D. PERI, *Il Negotiante*, Venezia 1672, p. 79).

<sup>40</sup> Quest'ultimo argomento viene trattato dall'Autore in maniera specifica nel capitolo intitolato *Della Scrittura Mercantile*. Sulle tecniche contabili e commerciali del Peri si veda J.H. VLAEMMINCK, *Histoire et doctrine de la comptabilité* cit., p. 134.

le informazioni fornite sulle maggiori piazze finanziarie e mercantili europee (contenute nella seconda parte del trattato) sono precise e minuziose.

Altri autori contribuiscono alla formazione del «perfetto mercante» pubblicando saggi aventi come oggetto primario l'aritmetica «commerciale», all'interno dei quali trova ampio spazio anche la trattazione teorica delle più diffuse tecniche di cambio corredata da utili esemplificazioni pratiche<sup>41</sup>. Tra essi figurano Gio Giacomo Lando<sup>42</sup> e Oberto Cantone<sup>43</sup>; Giovanni Battista Zucchetta, il quale dedica una parte consistente della sua opera<sup>44</sup> a fornire informazioni commerciali sulla piazza di Genova e sulle fiere di Piacenza<sup>45</sup>; David Veronese, che nei suoi scritti cerca di definire la «funzione pratica» di tutto ciò che si può apprendere in termini di conti, di traffici, di tecniche necessarie al commercio<sup>46</sup>; Gio

<sup>41</sup> Sui trattati aventi ad oggetto l'aritmetica si veda P. RICCARDI, *Biblioteca matematica italiana dalla origine ai primi anni del secolo XIX*, Milano 1952, t. II, 2° parte, pp. 33-41.

<sup>42</sup> *Aritmetica mercantile. Nella quale si vede come si hanno da fare li conti per li cambi che si fanno nelle città principali della Christianità; il modo di raguagliare le piazze, di aggiustare ogni sorte di commissione de cambi, mercantie, formare arbitrii*, Napoli, per Tarquinio Longo, 1604. L'opera è stata successivamente pubblicata anche a Venezia (1623, 1640, 1645). Si veda R. SOPRANI, *Li scrittori della Liguria* cit., p. 65.

<sup>43</sup> *L'uso pratico dell'aritmetica ... nel quale con nuova inventione s'insegna in materia di conti, l'uso tanto della Regia Camera della Sommaria, quanto di negotianti, mercadanti, artigiani, e come Napoli cambij e recambij in ciascuna piazza*, Napoli, appresso Tarquinio Longo, 1599. La seguente opera è seguita da altri due trattati analoghi.

<sup>44</sup> *Prima parte della arimmetica di Giovanni Battista Zucchetta cittadino genovese. Per la quale con mirabile ordine e nuove regole si risolve con maravigliosa facilità ogni dubbio mercatesco con un trattato che risolve qualunque quesito bisognoso a zecchieri, orefici, argentari. Copiosa di postille e tavole*, Brescia, per Vincenzo Sabbio, 1600.

<sup>45</sup> L'opera fornisce inoltre informazioni sui cambi tra le diverse città (G. DORIA, *Comptoirs, foires de change* cit., p. 335).

<sup>46</sup> *Prattica d'arimmetica mercantile di David Veronese nativo di Genova. Nella quale con modi, regole, et osservationi di brevità non più usate da altri autori, si risolve la maggior parte de' conti, che accadono al mercante. Aggiuntovi un trattato de' cambi dello stile di Genova, che contiene tutte le brevità dette. Opera nuova, curiosa, ed utile à i studiosi di saper far conti con prestezza e facilità*, Genova 1627. Nel 1645 viene pubblicata una edizione rivista dell'opera con il titolo *Nuova Prattica d'arimmetica ...*, Genova, per Pietro Giovanni Calenzani; un'ulteriore riedizione risale al 1685 ...con l'aggiunta in fine d'un trattato moderno de cambij di tutte le piazze per la fera utile non solo à studenti, quanto à negotianti necessario sapersi, Genova, Antonio Casamara, 1685, per un elenco completo delle opere di questo Autore si veda P. JEANNIN-J. HOOCK, *Ars mercatoria*. cit., vol. I: 1470-1600.

Battista Pisani, votato alla pubblicazione di opere aventi finalità presoché esclusivamente didattiche<sup>47</sup>.

Di grande attualità era inoltre il dibattito concernente la diffusione dei contratti di censo (legittimati dalle bolle papali di Pio V del 1568 e del 1570), che tra la fine del XVI e i primi decenni di XVII secolo, cioè in un'epoca caratterizzata da una crisi profonda e generalizzata, divengono una delle principali forme di investimento per il ceto nobiliare genovese e una preziosa fonte di credito per i proprietari terzi e non solo<sup>48</sup>. A questo riguardo, il sacerdote Gerolamo Bonifacio<sup>49</sup>, originario della Lunigiana, ma genovese di adozione, affronta nel suo trattato<sup>50</sup> il problema della svalutazione monetaria in relazione all'estinzione dei censi, questione analizzata inoltre da Giovanni Battista Corazzari<sup>51</sup>, un domenicano nativo di Lerici in stretto contatto con l'ambiente mercantile e finanziario genovese. Quest'ultimo, in contrasto con il parere di alcuni giuristi dell'epoca, sostiene il principio secondo il quale in un contratto in cui entrambi i contraenti si espongono egualmente al pericolo di un guadagno o di una perdita, la eventuale rivalutazione o svalutazione della moneta deve ricadere legittimamente su ognuno di essi, e respinge quindi la tesi secondo la quale

<sup>47</sup> *Giardino aritmetico di G.B. Pisani scrittore e cittadino genovese nel quale con brevità e facilità non più usata, sciogliesi ogni più intricato laberinto de' conti mercantili. Opera nuova*, Milano, per Lodovico Monza, 1646; *Memoriale aritmetico*, Venezia, 1686.

<sup>48</sup> Sulla diffusione dei censi si veda T. FANFANI, *Potere e nobiltà nell'Italia minore tra XVI e XVII secolo. I Taglieschi d'Anghiari*, Milano 1983, p. 88 e sgg.; M. CATTINI, *Problemi di liquidità e prestito ad interesse nelle campagne emiliane secc. XVI-XVII*, in «Studi Storici Luigi Simeoni», XXXIII (1983), p. 126 e sgg.; ID., *Dalla rendita all'interesse: il prestito tra privati nell'Emilia del Seicento*, in *Credito e sviluppo economico in Italia dal Medioevo all'Età contemporanea*, Verona 1988, pp. 255-266; G. FELLONI, *Moneta, credito e banche in Europa: un millennio di storia*, Dispense per il corso di Storia della moneta e della banca, Genova a.a. 1999-2000, pp. 87-89.

<sup>49</sup> R. SOPRANI, *Li scrittori della Liguria* cit., p. 114.

<sup>50</sup> G. BONIFACIO, *De augmentatione et diminutione Monetarium in extinctione Censuum*, in Bologna, per Nicolò Tebaldini, 1635.

<sup>51</sup> Il tema viene affrontato nelle due opere: *Tractatus de augmento monetæ, quo legum sanctionibus, curiarum iudiciis, gentium moribus, necnon firmitate rationum, communi doctorum omnium tum iuristarum, tum theologorum consensu, in qualibet monetarum variatione, variisque contrahendi formis regulæ solutionum præscribuntur*, in Roma, nella Stamperia della Camera Apostolica, 1641; *Concordia generalis doctorum ad regulas solutionum pro qualibet variatione monetarum, variisque contrahendi formis tractatus de augmentatione monetæ præscriptas*, in Roma, appresso Ludovico Grigani, 1642.

nell'estinzione di censi o nel pagamento di obbligazioni si debba tenere conto dell'«augmentum monetarum»<sup>52</sup>.

c) *Il recupero del primato del commercio*

Intorno alla metà del Seicento, ovvero in un periodo caratterizzato a livello internazionale dall'acceso dibattito sulla libertà dei mari<sup>53</sup> e dall'imponente crescita del commercio transoceanico, l'economia genovese è contrassegnata da un decadimento delle attività commerciali ed imprenditoriali, sostituite da una politica di investimenti a medio – lungo termine in beni immobili, grazie alla quale i facoltosi banchieri cittadini possono adagiarsi nella tranquilla posizione di *rentiers*<sup>54</sup>. Ciononostante, nei cenacoli culturali cittadini si fa strada una corrente di pensiero che, nel tentativo di contrastare questo trend, sostiene con forza essere dovere degli aristocratici non abbandonare il «negozio delle merci» e della navigazione<sup>55</sup>: l'obiettivo primario è quello promuovere il ritorno al commercio d'oltremare attraverso la costituzione di una Compagnia delle Indie (su modello delle esperienze inglesi ed olandesi) in grado di inserirsi attivamente nei traffici coloniali. Il progetto viene portato avanti dal cosiddetto partito «navalista» (che vede coinvolte numerose personalità emergenti del mondo politico, molti mercanti, alcuni uomini d'affari stranieri) e, nonostante alcune difficoltà iniziali, prende avvio e si trasforma progressivamente in qualcosa di più ambizioso: la Compagnia delle Indie diventa infatti Compagnia Marittima di San Giorgio ed ottiene dalla stessa Casa di San Giorgio e dal Governo della Repubblica il riconoscimento ufficiale e sostanziosi finanziamenti. Le vicende che caratterizzano la nascita e l'attività di questa istituzione sono descritte in un trattato dal titolo

<sup>52</sup> G. NUTI, *Corazzari (Corazzano) Giovanni*, in *DBI*, vol. 28, Roma 1983, pp. 696-698; cfr. D. CALCAGNO, *Corazzari (Corazzari, Corazza) Giambattista (Gio. Battista)*, in *Dizionario biografico dei Liguri* cit., vol. III, pp. 525-526.

<sup>53</sup> Su questo argomento, con particolare riferimento al caso genovese, si veda R. SAVELLI, *Un seguace di Selden. Pietro Battista Borghi*, in *Materiali per una storia della cultura giuridica*, II, Bologna, 1973; C. COSTANTINI, *La Repubblica di Genova nell'età moderna*, in *Storia d'Italia*, diretta da G. Galasso, IX, Torino 1978, pp. 302-305.

<sup>54</sup> Tali investimenti erano costituiti essenzialmente dalla già citata stipulazione di contratti di censo e dall'acquisto di titoli pubblici a lungo termine emessi soprattutto dagli Stati dell'Italia settentrionale. Sull'argomento si veda G. FELLONI, *Accumulo di capitali ed investimenti a Genova nei secc. XVI-XVII: uno sguardo d'insieme*, in *Id.*, *Scritti di Storia Economica* cit., pp. 663-666.

<sup>55</sup> O. NUCCIO, *La civiltà italiana nella formazione della scienza economica*, Milano 1995, p. 259.

*Della navigazione e del commercio* (pubblicato nel 1656)<sup>56</sup>, nel quale l'autore, Tobia Pallavicini, manifestando una grande ammirazione per le politiche commerciali attuate da Olanda e Inghilterra, esprime con una certa vivacità quanto professato dai «navalisti», ovvero il carattere pubblico delle compagnie d'oltremare e la necessità di un forte impegno statale a sostegno di queste iniziative. Secondo la sua descrizione, la Compagnia di San Giorgio era quanto di più vicino al modello nord europeo fosse mai stato realizzato a Genova e dai capitoli istitutivi si poteva notare con chiarezza il legame con le politiche messe in atto dal Governo della Repubblica: in essi si faceva infatti esplicito riferimento alla lotta anticorsara; si finalizzava l'attività della Compagnia alla reintroduzione dell'«arte marinaresca» a Genova e alla creazione di scuole nautiche; si mirava ad inserire saldamente i genovesi nell'importante settore degli «indiani commerci»<sup>57</sup>.

### 3. *Il Settecento. Dalla diffusione delle nuove idee alla nascita delle Società economiche*

Nel corso del Settecento le tematiche di natura economica che attirano l'attenzione degli studiosi liguri mutano: il problema della liceità dei cambi viene quasi del tutto abbandonato (se ne occupa ancora il solo Serafino Maglione, che pubblica un trattato sull'argomento nel 1774)<sup>58</sup>, mentre diventano sempre più di attualità le questioni inerenti lo sviluppo economico (commercio, agricoltura e attività manifatturiera), la mendicizia e la politica daziaria messa in atto dai Go-

<sup>56</sup> T. PALLAVICINI, *Della navigazione e del commercio, considerazioni politiche*, Genova, Guasco, 1656. Sull'atto costitutivo della Compagnia si veda D. PRESOTTO, *Da Genova alle Indie alla metà del Seicento. Un singolare contratto di arruolamento marittimo*, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», n. s., IX (1969), pp. 71-91.

<sup>57</sup> È necessario però rilevare che in pratica nessuno degli obiettivi sopra menzionati fu raggiunto, ad esclusione di una sporadica partecipazione di due navi della Compagnia ad un convoglio per il Brasile, conclusosi peraltro con un notevole passivo: C. COSTANTINI, *La Repubblica di Genova nell'età moderna* cit., pp. 319-321. Sul trattato del Pallavicini si veda inoltre R. SAVELLI, *Tra Machiavelli e San Giorgio: cultura giuspolitica e dibattito istituzionale a Genova nel Cinque-Seicento*, in A. DE MADDALENA-H. KELLENBENZ, *Finanze e ragion di Stato in Italia e in Germania nella prima Età moderna*, Bologna 1984, pp. 296-297.

<sup>58</sup> *Nuovo metodo per operare i cambi della città di Genova colla semplice moltiplicazione ornato delle rispettive operazioni ... degli usi dei pagamenti delle lettere di cambio ... opera utilissima ... dedicata ... dal signor Serafino Maglione*, Genova, Stamperia Gesiniana, 1774.

verni. Le fiere di cambio hanno infatti ormai superato il loro momento di massimo splendore (risalente al periodo compreso tra la seconda metà del XVI e l'inizio del XVII secolo) e si avviano verso un inevitabile declino<sup>59</sup>, mentre Genova è stata sostituita da Amsterdam nel ruolo di principale mercato finanziario europeo<sup>60</sup>. Soprattutto nella prima metà del secolo, ovvero in un periodo nel quale la Repubblica è costretta ad affrontare prima la rivolta dei corsi (1729) e poi l'invasione austriaca (1746)<sup>61</sup>, la città è caratterizzata da uno stridente contrasto tra l'opulenza del patriziato e la miseria della maggior parte della popolazione; la mancanza di una classe imprenditoriale in grado di esercitare una qualche forma di opposizione nei confronti del solido regime aristocratico appare inoltre evidente. Da sottolineare poi che, mentre molti stati regionali italiani iniziano a manifestare tendenze piuttosto decise verso una politica economica più unitaria (e svincolata, almeno in parte, dagli esclusivismi degli interessi cittadini), sia attraverso una maggiore attenzione verso i bisogni delle campagne, sia favorendo lo sviluppo di nuove attività produttive<sup>62</sup>, a Genova bisogna attendere la seconda metà del secolo per vedere la diffusione di questi fenomeni: fino a quel momento, la decadenza delle industrie e il ristagno del commercio vengono infatti presi in considerazione dal Governo cittadino solo nel momento in cui provocano una contrazione delle entrate fiscali<sup>63</sup>.

<sup>59</sup> Secondo quanto riportato da G. Felloni sembra che l'ultima fiera di cui si ha notizia, allo stato attuale delle ricerche, si sia tenuta nel 1763 (G. FELLONI, *All'apogeo delle fiere genovesi* cit., p. 883).

<sup>60</sup> È necessario evidenziare però che Genova resta comunque ai primi posti in Europa per il volume dei prestiti accordati dai suoi patrizi a principi, città, imprenditori stranieri (L. BULFERETTI-C. COSTANTINI, *Industria e commercio in Liguria nell'età del Risorgimento (1700-1861)*, Milano 1966, p. 224). Sugli investimenti finanziari genovesi all'estero si veda in particolare G. FELLONI, *Gli investimenti finanziari genovesi in Europa tra il Seicento e la Restaurazione*, Milano 1971.

<sup>61</sup> Sulle vicende che caratterizzano la vita della Repubblica in questo difficile periodo si veda G. GIACCHERO, *Economia e società del Settecento genovese*, Genova 1973, pp. 242-251; P.G. PIANA, *L'esercito e la marina della Repubblica di Genova dal trattato di Worms alla pace di Acquisgrana (1743-1748)*, in *Genova, 1746: Una città di antico regime tra guerra e rivolta*, «Atti del Convegno di Studi in occasione del 250° anniversario della rivolta genovese. Genova, 3-5 dicembre 1996», a cura di C. Bitossi e C. Paolucci, Genova 1998, pp. 407-439; R. DELLEPIANE, *Scelti e compagnie urbane. Le milizie della Repubblica di Genova durante la guerra di successione austriaca*, in *Ibidem*, pp. 441-456.

<sup>62</sup> G. LUZZATTO, *Storia economica dell'Età moderna e contemporanea*, vol. I, *L'Età moderna*, Padova 1955, pp. 349-351.

<sup>63</sup> L. BULFERETTI-C. COSTANTINI, *Industria e commercio* cit., pp. 226-227.

Il primo progetto organico di riforma della Repubblica nasce e matura proprio nel corso della crisi del 1746: espressione diretta di un gruppo di aristocratici spinti dal desiderio di riaffermare un più energico ed esclusivo esercizio del potere da parte del patriziato, tale piano cerca di promuovere un'azione dello Stato volta a difendere gli interessi della collettività, in quanto «l'industria privata non pensa che al bene privato di chi l'ha»<sup>64</sup>. In particolare, i poteri pubblici avrebbero dovuto mettere in atto una politica mirata ad orientare e ad indirizzare gli investimenti privati al fine di frenare quella fuga di capitali verso l'estero considerata da molti la causa dei problemi che affliggevano la città<sup>65</sup>.

La questione dell'edificazione di una coscienza comune, dell'affermazione di una società al contempo municipalista e cosmopolita, di un sentimento di solidarietà nazionale, sono al centro del dibattito che vede coinvolta la nuova generazione di economisti che si afferma negli ultimi decenni del secolo. Il principale strumento di circolazione di queste nuove idee è rappresentato dagli «Avvisi», uno dei primi giornali a stampa (fondato nel 1777) all'interno del quale trovano spazio temi quali la produzione agricola, la mendicizia, il commercio, le innovazioni scientifiche<sup>66</sup> e tra le cui pagine si sviluppa la spinta culturale che porta alla costituzione della Società Patria di Arti e Mani-

<sup>64</sup> Su questo piano, promosso dal De Soria, si veda S. ROTTA, *Idee di riforma nella Genova settecentesca e la diffusione del pensiero di Montesquieu*, in «Il movimento operaio e socialista in Liguria», VII, n. 3-4, lug-dic. 1961, pp. 209-230.

<sup>65</sup> L. BULFERETTI-C. COSTANTINI, *Industria e commercio* cit., p. 229. Sui nuovi orizzonti, sia politici che economici, che si aprono in conseguenza della crisi del 1746 si veda G. FELLONI, *Genova e la contribuzione di guerra all'Austria nel 1746: dall'emergenza finanziaria alle riforme di struttura*, in *Genova, 1746: Una città di antico regime* cit., pp. 7-15.

<sup>66</sup> Fondato a Genova il 3 maggio 1777, era considerato il foglio ufficiale del Governo oligarchico essendo l'unico a quel tempo ad avere ottenuto il permesso di pubblicazione; tra le sue pagine trovavano spazio vari argomenti inerenti la cronaca cittadina e i principali fatti europei, oltre alle lettere inviate dai lettori e ad una sezione dedicata all'economia. Sull'importante ruolo svolto da questo giornale all'interno del panorama culturale cittadino si veda S. BONGI, *Le prime gazzette in Italia*, in «Nuova Antologia», XI (1869), p. 311; L. BALESTRERI, *Breviario della storia del giornalismo genovese*, Savona 1970, p. 27; P.L. LEVATI, *Vita genovese, 1771-1797*, Genova 1916, pp. 190-191; M. CALEGARI, *La società patria delle arti e manifatture. Iniziativa imprenditoriale e rinnovamento tecnologico nel riformismo genovese del Settecento*, Firenze 1969, pp. 9-12; L. MORABITO, *Il giornalismo genovese, 1797-1799*, Torino 1973, p. 32; C. COSTANTINI, *Comunità e territorio in Liguria: l'inchiesta dell'Istituto Nazionale (1799)*, in *Territorio e società nella Liguria moderna. Studi di storia del territorio*, «Miscellanea Storica Ligure», n. s., V/2 (1973), p. 297 e sgg.

fatture e della Società Economica di Chiavari. La prima nasce a Genova nel 1786 per iniziativa di un ristretto circolo di riformisti e diviene il centro di trasmissione degli interessi e degli orientamenti politici del ceto dirigente dell'epoca: i suoi membri si adoperano soprattutto per promuovere lo sviluppo delle attività manifatturiere locali grazie alla concessione di privative e di incentivi finanziari<sup>67</sup>. La seconda, istituita nel 1791 per iniziativa del marchese Stefano Rivarola (proprietario terriero, governatore di Chiavari e già membro della Società genovese)<sup>68</sup>, diventa soprattutto un ente dispensatore di conoscenze agronomiche: i suoi soci (tra cui figurano numerosi parroci della zona) si adoperano infatti per promuovere la crescita del settore primario attraverso il potenziamento delle colture arbustive esistenti, il rimboschimento, l'introduzione di nuove coltivazioni (patata e mais)<sup>69</sup>. Entrambe le associazioni, in quanto sede di dibattiti scientifici, politici ed economici, rappresentano quindi un chiaro segnale di risveglio di un ambiente culturale cittadino non più attento alle sole questioni finanziarie, ma votato alla ricerca di nuove politiche economiche che possano portare ad un accrescimento del benessere collettivo. Preoccupazione primaria degli economisti genovesi è ora quella di promuovere un intervento propulsivo ed orientativo dello Stato nell'economia, come correttivo dell'inerzia privata ed in funzione di ridurre in breve tempo il ritardo accumulato nei confronti del resto d'Europa<sup>70</sup>.

a) *Gli «economisti della natura»*

Tra i caratteri originari che da sempre hanno condizionato lo sviluppo economico della Liguria, un ruolo di primo piano spetta alle peculiarità morfologiche e climatiche della regione. Il territorio, costituito per il 65% da montagne e per la restante parte da colline, si presenta ricoperto da boschi e macchia mediterranea; la produzione

<sup>67</sup> Sulla nascita delle Società Economiche in Liguria e sulla loro evoluzione in un contesto storico-economico, più in generale si veda A. GRATI, *Le Società economiche in Liguria tra Sette e Ottocento: elementi di continuità e di trasformazione*, in *Associazione economico e diffusione dell'economia politica* cit., pp. 85-106.

<sup>68</sup> S. ROTTA, *Stefano Rivarola*, in *Le Società economiche alla prova della storia (secoli XVIII-XIX)*, Atti del convegno internazionale di studi, Chiavari 1996, p. 296.

<sup>69</sup> Sull'attività della Società Economica di Chiavari si veda C. FARINELLA, *«Incoraggiare con l'esperimento». Il primo trentennio della Società Economica di Chiavari*, in *Le Società economiche* cit., pp. 249-292.

<sup>70</sup> L. BULFERETTI-C. COSTANTINI, *Industria e commercio* cit., p. 232.

agricola risulta limitata ad alcune colture arbustive e caratterizzata da un'insufficienza cronica della base cerealicola<sup>71</sup>. Ne consegue che l'economia della Repubblica di Genova è sempre stata tradizionalmente e quasi naturalmente rapportata al mare: i contadini non erano sollecitati a sfruttare intensamente terreni di scarso reddito e si accontentavano, per il loro sostentamento, dei modesti raccolti degli orti che stavano attorno alle loro case, obbligando la città a legare la sua sopravvivenza alle importazioni<sup>72</sup>. Solo a partire dalla fine del Settecento, grazie alla già citata nascita delle Società economiche, e circa mezzo secolo più tardi, con l'istituzione dei Comizi Agrari di Genova, Chiavari ed Albenga<sup>73</sup>, l'agricoltura ed i problemi connessi al suo sviluppo diventano oggetto di studio e di dibattito nell'ambiente culturale regionale e, di riflesso, in quello politico. Gli stessi *Avvisi* si fanno promotori di una campagna mirata ad incrementare gli investimenti, sia da parte dei proprietari terrieri che del governo cittadino, al fine di migliorare le comunicazioni e l'irrigazione, arginare i torrenti, effettuare opere di rimboschimento. I contadini non disponevano infatti dei mezzi finanziari necessari per intraprendere miglioramenti fondiari, mentre la prospettiva di ottenere maggiori profitti da altre attività distoglieva i capitalisti genovesi dall'investire nel settore primario.

Gerolamo Gnecco, autore nel 1770 delle *Riflessioni sopra l'agricoltura del Genovesato ...*<sup>74</sup>, è forse il primo ad aprire questo nuovo corso intellettuale. Spinto da idee riformatrici, convinto che l'agricoltura sia «la principale ruota che dà il moto alla macchina politica» e quindi il mezzo attraverso il quale ottenere la tanto auspicata ripresa

<sup>71</sup> E. GRENDI, *Introduzione alla Storia moderna della Repubblica di Genova*, Genova 1973, p. 16

<sup>72</sup> Sul problema dei rifornimenti alla città si veda J. HEERS, *Genova nel Quattrocento*, Milano 1971, p. 201 e sgg.; cfr. E. GRENDI, *Traffico portuale, naviglio mercantile e consolati genovesi nel Cinquecento*, in «Rivista Storica Italiana», LXXX (1968), n. 3, pp. 593-638; dello stesso Autore, *Introduzione alla Storia moderna* cit., pp. 15-40; ID., *Genova alla metà del Cinquecento: una politica del grano?*, in *La Repubblica aristocratica dei genovesi*, Bologna 1987, pp. 173-223; G. GIACCHERO, *Economia e società* cit., pp. 167-170.

<sup>73</sup> I Comizi Agrari rappresentavano le unità locali dell'Associazione Agraria costituita da Carlo Alberto nel 1842 al fine di promuovere lo sviluppo dell'agricoltura nel Regno Sabauda, da ottenersi attraverso la diffusione delle migliori tecniche di coltivazione tra la classe contadina. Sull'argomento si veda N. DONNET, *Sopra le operazioni e l'organizzazione dei Comizi*, in «Gazzetta Associazione Agraria», 1843, vol. I, n. 27, p. 233.

<sup>74</sup> *Riflessioni sopra l'agricoltura del Genovesato co' mezzi proprj a migliorarla e a togliere gli abusi e vizi inveterati*, Genova, Stamperia Gesiniana, 1770.

economica, indica nel rafforzamento del diritto di proprietà uno dei mezzi più potenti per incoraggiare la crescita del settore. Risultano quindi essere fondamentali: il ruolo dell'intervento pubblico; un interessamento più costante degli stessi proprietari, accusati sovente di assenteismo; una maggiore istruzione dei contadini, in quanto «l'ignoranza non è buona a nulla, anzi a tutto è nociva»<sup>75</sup>. In realtà il suo desiderio è quello di veder sostituito ad un ceto proprietario assente e disinteressato una classe padronale più attenta e consapevole, capace di guidare l'innovazione agricola e produrre ricchezza<sup>76</sup>. La critica illuminata non risparmia neppure il commercio, a suo parere troppo legato ad un'istituzione ormai superata come quella del Portofranco, considerato come un'espressione della sudditanza dell'economia ligure nei confronti dei paesi industrialmente più progrediti<sup>77</sup>.

Queste idee vengono raccolte e portate avanti diversi anni più tardi da alcuni agronomi operanti nella riviera di ponente: il dianese Agostino Bianchi, il finalese Giorgio Gallesio e lo scolio albissolese Gian Maria Piccone. Specializzati nei tre settori agricoli che localmente avevano maggior peso economico (rispettivamente la silvicoltura, l'agrumicoltura e l'olivicoltura) opereranno infatti a stretto contatto con il prefetto Chabrol de Volvic in epoca di dominazione francese<sup>78</sup>.

Agostino Bianchi<sup>79</sup>, definito da più parti «un economista della natura»<sup>80</sup>, era un attivo componente dei cenacoli culturali genovesi, mem-

<sup>75</sup> *Ibidem*, p. XXIV.

<sup>76</sup> C. FARINELLA, *Aspetti del dibattito politico e sociale del Settecento genovese*, in *Storia illustrata di Genova*, III, Milano 1994, p. 634.

<sup>77</sup> C. COSTANTINI, *La Repubblica di Genova nell'età moderna* cit., pp. 466-468; cfr. S. ROTTA, *Idee di riforma* cit., p. 255.

<sup>78</sup> G. ASSERETO, *Il dipartimento di Montenotte: amministrazione, economia e statistica*, in G. CHABROL DE VOLVIC, *Statistica del dipartimento di Montenotte*, a cura di G. Assereto, vol. I, Savona 1994, pp. 76-77. Per un'analisi del territorio ligure e della sua evoluzione in età napoleonica si veda M. QUAINI, *Una regione in via di trasformazione: la Liguria occidentale nell'età napoleonica*, in «Atti della Società Savonese di Storia Patria», n. s., V (1971-72), pp. 73-131. Su questi Autori in particolare, ID., *Per la storia del paesaggio agrario in Liguria: note di geografia storica sulle strutture agrarie della Liguria medievale e moderna*, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», n. s. XII/2 (1972), pp. 201-361.

<sup>79</sup> Nato a Genova il 22 febbraio 1722 e morto a Diano Castello il 2 febbraio 1852. Per una biografia completa si veda M.D. BIANCHI, *Fonti giuridiche del Castello di Diano e gli scritti inediti di Agostino Bianchi*, Diano Marina 1980; *Bianchi Agostino*, in *Dizionario Biografico dei Liguri* cit., vol. I, pp. 551-552.

<sup>80</sup> G.M. UGOLINI, *Utilizzazione del bosco e organizzazione territoriale nella Liguria tra Sette e Ottocento: le opere di G.M. Piccone e di A. Bianchi*, in «Accademia Ligure di Scienze e Lettere. Collana Studi e Ricerche», XI (1995), p. 10.

bro dell'Institutio Nazionale (nato dallo scioglimento della Società Patria d'arti e manifatture)<sup>81</sup> per la classe di filosofia, letteratura e belle arti, chiamato a ricoprire numerosi incarichi di prestigio all'interno della pubblica amministrazione. Nominato nel 1809 sotto-ispettore delle foreste per il Dipartimento di Montenotte, si interessa allo studio dello stato dell'agricoltura, del suolo e del patrimonio boschivo del Ponente Ligure, partendo dalla constatazione di fatti oggettivi derivante dalla pura osservazione sul campo. Le sue considerazioni più importanti sono raccolte nell'opera *Osservazioni di un coltivatore di Diano sulla Liguria Marittima*, edita nel 1817<sup>82</sup>, all'interno del quale muove pesanti accuse all'eccessivo disboscamento attuato nella zona, causa, a suo parere, di rilevanti mutamenti nel clima e di una pericolosa instabilità dei terreni. Il saggio, che si apre con un *Discorso preliminare* nel quale l'Autore illustra i suoi intenti riformatori, si divide in tre parti, dedicate rispettivamente al peggioramento delle condizioni climatiche e alle conseguenze del fenomeno sull'agricoltura e sul patrimonio forestale; alla storia dei processi di disboscamento messi in atto nel corso degli anni all'interno della Liguria; all'idrologia continentale, ai problemi delle spiagge e alla sedimentazione di sabbie nei porti e nelle insenature, causa di ingenti problemi alla navigazione<sup>83</sup>.

Nel mondo della cultura e della scienza il finalese Giorgio Gallezio è conosciuto per i suoi studi di botanica, per le sue opere scientifiche e per le cariche pubbliche rivestite sia in età napoleonica (viene infatti nominato sottoprefetto prima a Savona e poi a Pontremoli), sia successivamente<sup>84</sup>. Socio della Società Agraria e dell'Accademia delle

<sup>81</sup> L'Institutio Nazionale nasce nel 1798 sulle ceneri della Società Patria, di cui è la naturale prosecuzione, abolita con la caduta della Repubblica aristocratica. Sulle finalità di questa nuova istituzione e sulle inchieste da essa promosse al fine di conoscere le condizioni economico-sociali della regione si veda C. COSTANTINI, *Comunità e territorio in Liguria* cit., pp. 291-341.

<sup>82</sup> In particolare, il primo volume viene pubblicato a Genova presso lo stampatore De Grossi nel 1817; il secondo presso la Stamperia Pagano nel 1818. Le altre opere sono: *Riflessioni sulla grandezza e decadenza della Repubblica di Genova*, Genova, Stamperia Nazionale, 1797; *Elogio di P.P. Celesia*, in «Memorie dell'Accademia Imperiale delle Scienze e Belle Arti di Genova», II, 1809; *Viaggio alle sorgenti del Tanaro*, inedito; *Memoria sulla amministrazione de' boschi nella rrviera di ponente*, 1815. Per altri scritti minori pubblicati per la prima volta alcuni anni fa, ma fino ad allora inediti, si veda M.D. BIANCHI, *Fonti giuridiche del Castello di Diano* cit., pp. 129-145.

<sup>83</sup> G.M. UGOLINI, *Utilizzazione del bosco* cit., pp. 66-70.

<sup>84</sup> Accompagna infatti il rappresentante della Repubblica Anton Giulio Brignole Sale al Congresso di Vienna e continua a ricevere mansioni di fiducia durante la Restaurazione e il periodo del Governo piemontese.

Scienze di Torino, dell'Accademia dei Georgofili e di altri cenacoli scientifici, ottiene fama internazionale grazie ai saggi dal taglio strettamente agronomico: il *Traité du citrus*, pubblicato a Parigi nel 1811 e dedicato allo Chabrol, e soprattutto la *Pomona italiana ossia trattato degli alberi fruttiferi*, un'importante opera di tassonomia frutticola alla cui redazione si dedica tra il 1817 e il 1839<sup>85</sup>.

Gli scritti del Galesio si basano essenzialmente su osservazioni scaturite dall'elaborazione di una mole impressionante di dati raccolti nel corso di viaggi, esperienze personali derivanti dalla conduzione dei terreni di famiglia, valutazioni critiche di studi effettuati da altri agronomi, e per la loro completezza si guadagnano espressioni di lode e di compiacimento da parte dello stesso Chabrol (il quale riporta testualmente parte di questi manoscritti nella sua *Statistica*) e del Ministro dell'Interno Cretet<sup>86</sup>. I suoi diari di viaggio rappresentano una preziosa memoria cronologica delle esperienze intraprese e delle osservazioni annotate, dalle quali trae spunto successivamente per redigere trattati dall'elevato valore scientifico: aspirando a documentarsi nel modo più ampio possibile l'Autore ripercorre più volte e in tempi diversi i medesimi itinerari, al fine di verificare personalmente, in differenti regioni e nelle varie stagioni, le caratteristiche dei prodotti coltivati e la produttività dei terreni<sup>87</sup>. Oltre ad evidenziare un grande rigore nella ricerca, le sue opere rivelano un'intensa partecipazione alle vicende del tempo, lasciando affiorare un'interessante fusione tra pro-

<sup>85</sup> Si veda L. MARCHINI, *Giorgio Galesio e il suo «Saggio storico della caduta della repubblica di Genova e sua riunione al Piemonte»*, in «La Berio», XIV (1974), n. 2, pp. 5-25; G. ASSERETO, *Il dipartimento di Montenotte* cit., p. 77.

<sup>86</sup> Per uno studio approfondito sulla documentazione conservata presso l'Archivio Galesio-Piuma (in particolare si vedano le lettere inviate dal prefetto Chabrol e dal Ministro Cretet al Galesio) si veda C. FERRARO, *Giorgio Galesio (1772-1839)*, suppl. «I Georgofili», «Atti dell'Accademia dei Georgofili», s. 7, XLIII (1996), pp. 7-134. Per alcuni scritti dell'Autore arricchiti da note critiche, E. BALDINI, A. TOSI, *Scienza e Arte nella Pomona Italiana di Giorgio Galesio*, suppl. a «I Georgofili» cit., XLI (1994); E. Baldini, *L'Atlante Citrografico di Giorgio Galesio*, suppl. a «I Georgofili» cit., XLIII (1996); G. GALLESIO, *Trattato del Lazerolo. Parte scientifica della Pomona Italiana*, ms. inedito, trascrizione, commento e note di E. Baldini, suppl. a «I Georgofili» cit., XLV (1998).

<sup>87</sup> Il suo *Giornale di agricoltura* è un'opera in otto volumi manoscritta conservata quasi integralmente presso l'Accademia delle Scienze di Torino (una parte è però conservata presso l'Archivio Galesio-Piuma di Genova, mentre un'altra parte si trova nella Garden Library di Washington). Su quest'opera si veda G. GALLESIO, *Dei giornali di agricoltura e viaggi*, a cura di M.C. Lamberti, Genova 1985; ID., *I giornali dei viaggi*, trascrizione, note e commento di E. Baldini, suppl. a «I Georgofili» cit., XLII (1995), pp. 10 e sgg.

cedimenti scientifici, analisi di fenomeni climatici ed esperienze personali.

Gian Maria Piccone<sup>88</sup> fa parte di un gruppo di intellettuali che sale alla ribalta alla fine del Settecento grazie alla già citata fondazione della Società Patria delle Arti e Manifatture, all'interno della quale operano attivamente numerosi rappresentanti del clero, tra cui gli Scolopi<sup>89</sup>, del cui ordine l'Autore era membro. Il religioso, definito come il Bianchi un «economista della natura», presenta rispetto a quest'ultimo un ambito di interessi più ampio, sia per i temi trattati, sia per l'estensione del territorio considerato. Formatosi culturalmente presso le Scuole Pie di Savona, in una congregazione che era all'avanguardia sia dal punto di vista didattico che da quello della diffusione delle idee innovatrici illuministiche e gianseniste<sup>90</sup>, si interessa presto ai problemi legati all'utilizzo delle risorse naturali. Negli anni del suo impegno all'interno della Società Patria, in un periodo di decadenza dell'istituzione stessa, coinvolta nelle vicende politiche della Repubblica aristocratica (con la sua dissoluzione nel 1797 terminerà infatti anche la vita della Società), il Piccone sviluppa l'idea di un saggio sulla condizione forestale della Liguria, che pubblica nel 1796 con il titolo *Memoria sul ristabilimento de' boschi del genovesato*<sup>91</sup>. In quest'opera, oltre a sostenere la necessità di migliorare ed incentivare la coltivazione di piante fornitrici di prodotti rinomati e fonte di guadagno per l'economia ligure, affronta la questione primaria della tutela del patrimonio boschivo ligure, dimostrando e sostenendo la convenienza economica del ripopolamento forestale e le sue positive conseguenze sull'assetto del territorio, sul clima, sull'equilibrio idrogeologico, sulle ri-

<sup>88</sup> Nato ad Albissola il 18 febbraio 1772 e morto a Genova nel 1832, entra nell'ordine degli Scolopi all'età di 17 anni e diviene presto insegnante nelle scuole che lo stesso ordine apre a Genova (G.B. CANOBBIO, *Giovanni Maria Piccone*, in *Elogi di liguri illustri*, a cura di L. Grillo, Torino 1846, pp. 246-253). Sulla vita e le opere di questo Autore si veda inoltre G. CAGNETTA, *Aspetti della vita e dell'opera di G. M. Piccone*, in «Archivium Scholarum Piarum», VIII (1984), pp. 357-388.

<sup>89</sup> Gli Scolopi risultano essere inoltre attivi protagonisti dell'istituzione della Società Economica di Chiavari e del suo buon funzionamento nel corso degli anni. Sull'argomento si veda L. PICANYOL, *Gli Scolopi nella Università di Genova*, in *Monumenta historica scholarum piarum*, IV, Roma 1940, pp. 55-60.

<sup>90</sup> Sulla diffusione del giansenismo in Liguria si veda E. CODIGNOLA (a cura di), *Carteggi di giansenisti liguri*, Firenze 1941-42.

<sup>91</sup> G.M. PICCONE, *Memoria sul ristabilimento de' boschi del genovesato. Breve istruzione sulla raccolta ed uso di alcune sostanze resinose della melesa, e pino*, Genova, Scionico, 1796. Su quest'opera e sulle idee del Piccone si veda G.M. UGOLINI, *Utilizzazione del bosco* cit., pp. 13 e sgg.

sorse derivate per l'economia pubblica e privata. Nel 1808 pubblica il più noto dei suoi lavori (*Saggi sull'economia olearia ...*)<sup>92</sup>, molto apprezzato e diffuso a livello internazionale, tanto che viene anche tradotto in lingua francese<sup>93</sup>. L'opera è preceduta da un breve *Discorso preliminare sulla restaurazione dell'agricoltura*, dedicato al prefetto Chabrol, all'interno del quale sono perfettamente sintetizzate le idee dell'agronomo albissolese, mirate a costituire un «progetto di generale restaurazione economica della Liguria» imperniato sui seguenti punti: rimboschimento sistematico degli Appennini; messa a coltura dei terreni incolti grazie anche alla privatizzazione delle terre comuni; sostituzione dei cereali con piante «più lucrative» (cotone, tabacco, zafferano, ecc.); creazione di prati artificiali e di vivai pubblici; introduzione di metodologie scientifiche nella coltivazione e nella produzione di olio e vino; miglioramento delle razze ovine e bovine; sistemazione dei corsi d'acqua; formazione di comitati agricoli composti da persone colte e istruite; compilazione di un codice rurale. Strategie economiche generali, necessità locali e aspirazioni riformatrici si uniscono quindi per dare origine ad un saggio che costituirà la base per la *Statistica chabroliana*<sup>94</sup>.

#### b) I riformisti

Oltre al Piccone, appartenevano agli scolopi anche Giovan Francesco Muzio, Giuseppe Solari e Nicolò Delle Piane, a conferma del forte legame esistente tra le Scuole Pie e la cultura economica ligure. Il primo<sup>95</sup>, un professore di aritmetica seguace delle idee promosse dal

<sup>92</sup> G.M. PICCONE, *Saggi sull'economia olearia preceduti da un discorso preliminare sulla restaurazione dell'agricoltura*, Genova, Giossi, 1808-1810. Tra le altre opere del Piccone si possono ricordare: *Memoria sulla coltura della barbabietola nel Dipartimento di Montenotte e Istruzione sulla coltura del guado ossia pastello, e sull'estrazione dell'indaco dalle foglie di questa pianta*, pubblicate entrambe in francese nelle «Annales de l'Agriculture française»; *Rapport sur le produit sirupeux des raisins de la Ligurie, comparé au produit moyen des raisins de France, présenté à Mr. le Maire de Gènes*, Genova, Giossi, 1810; *Memoria sull'uso economico e gli effetti sorprendenti del carbone in qualità d'ingrasso per ogni sorta di piante, e di terreno*, Genova, Bonaudo, 1816.

<sup>93</sup> Grazie a quest'opera il Piccone ottiene inoltre l'ammissione all'Accademia di Agricoltura di Parigi (G.M. UGOLINI, *Utilizzazione del bosco* cit., pp. 20-25).

<sup>94</sup> G. ASSERETO, *Il dipartimento di Montenotte* cit., pp. 78-79.

<sup>95</sup> Conosciuto anche come Musso (così viene citato nella *Gazzetta di Genova* del 1817). Per la sua biografia si veda L. PICANYOL, *Gli Scolopi nella Università di Genova* cit., pp. 101-103.

Pini (basate, come si vedrà in seguito, sulla necessità di assicurare a tutti i cittadini la sussistenza e la possibilità di lavorare) e profondo sostenitore del valore delle cosiddette «scienze utili», sale alla ribalta con la pubblicazione negli anni Novanta del XVIII secolo di un saggio dal titolo *Principj di Aritmetica e Commercio. Opera divisa in due tomi utilissima a negozianti*<sup>96</sup>. L'opera, all'epoca molto apprezzata, tanto che viene ancora pubblicizzata ed elogiata dalla *Gazzetta di Genova* venticinque anni dopo la sua pubblicazione<sup>97</sup>, è costituita in pratica da una raccolta ordinata delle lezioni di aritmetica tenute dall'Autore in più di vent'anni di insegnamento presso le Scuole Pie<sup>98</sup>.

Il secondo figura invece tra i principali promotori e tra i soci più attivi della Società Economica di Chiavari<sup>99</sup>, mentre il fratello Giambattista ne è il vice presidente per lungo tempo<sup>100</sup>. Il Delle Piane, infine, promuove all'interno della Società Patria genovese (di cui era membro) l'idea di pervenire allo sviluppo economico della regione attraverso un cambiamento nella direzione politica:

«L'uomo è un uomo dappertutto, e in qualunque condizione. Tutto sta nel modo d'istruirlo, di coltivarne l'istinto, la ragione, i principj. Il Governo pertanto può esser quello che lo formi, e disponga ad essere costumato, industrioso, grande»<sup>101</sup>.

<sup>96</sup> L'opera è divisa in due tomi pubblicati entrambi a Genova (Stamperia Gesiniana) rispettivamente nel 1790 e nel 1792.

<sup>97</sup> *La Gazzetta di Genova*, n. 37, 7 maggio 1817.

<sup>98</sup> Lo stesso editore si esprime con queste parole per descrivere l'opera pubblicata: «Le ho fatte esaminare [le lezioni] da molti abili commercianti, e sentendole non solo approvate, ma desiderate per modo di farsele essi trascrivere a mano, ho riflettuto che il gran numero di ottimi allievi usciti per più di un secolo da quelle scuole a vantaggio della nostra piazza, e di molte altre più lontane, aggiunto all'approvazione comune mi avrebbe fatto giustamente sperare di veder applaudita la mia scelta». (L. PICANYOL, *Gli Scolopi nella Università di Genova* cit., p. 103).

<sup>99</sup> Ricopre inoltre la carica di socio onorario (*Ibidem*, pp. 55-57). Sulla costituzione della Società si veda Biblioteca della Società Economica di Chiavari (BSEC d'ora in avanti), Ms. T I 13. Sulla sua attività si veda la ricca documentazione conservata presso la medesima Biblioteca (verbali delle sedute, atti, ecc.).

<sup>100</sup> Si vedano a questo proposito i numerosi discorsi, tra cui: *Ragionamento del socio G.B. Solari letto nella generale adunanza della Società Economica del territorio di Chiavari tenutasi il 30 novembre 1791*, Genova, Scionico, 1792; *Discorso del socio G.B. Solari vice presidente della Società Economica del territorio di Chiavari letto nell'adunanza de' 2 luglio 1794*, Genova, presso Angelo Tassara, 1794; *Discorso del socio G.B. Solari letto alla sera del 2 luglio 1796 nell'Adunanza Generale della Società Economica di Chiavari*, Genova, Scionico, 1796.

<sup>101</sup> *Discorso del socio Nicolò Delle Piane delle Scuole Pie ... letto la sera de' 23 giugno 1794 nell'adunanza generale della Società Patria*, Genova 1794, p. 11. Sull'Autore si veda S. ROTTA, *Idee di riforma nella Genova settecentesca* cit., p. 262.

Tra coloro che si occupano essenzialmente di politiche commerciali figurano inoltre Giovanni Serra, Domenico Grimaldi, Domenico Celesia e Francesco Plà. Il primo non era certamente un intellettuale di professione, ma probabilmente un uomo d'affari legato alla Società Patria genovese che scriveva per puro diletto e per diffondere le idee nelle quali credeva, ovvero la libertà degli scambi e la «neutralità» degli Stati. Nella sua opera (*La scienza del commercio...*)<sup>102</sup>, considerata il primo vero e proprio trattato di economia scritto da un genovese, egli dichiara infatti che la funzione del Governo deve consistere soltanto «nel levare gli ostacoli, e a mantenere l'ordine, ad osservare quello che si fa; ma lasciar fare»<sup>103</sup>, ed afferma con forza i vantaggi portati al sistema economico dal libero mercato, considerato l'unica soluzione possibile al fine di pervenire ad un'equa distribuzione della ricchezza tra la popolazione; condanna inoltre il lusso e si schiera a favore delle leggi suntuarie. Riferendosi in maniera specifica al caso genovese, sostiene l'opportunità di abolire il sistema corporativo, ormai osteggiato sia dal ceto patrizio che da quello borghese, considerato d'ostacolo all'aumento della produzione e limitativo dei consumi in conseguenza di un artificioso innalzamento dei prezzi dei beni<sup>104</sup>. Chiaramente votato al principio del *laissez faire*, l'Autore cerca di generalizzare la discussione di problemi economici connettendoli a quelli politici, riprendendo integralmente da Montesquieu alcuni principi in tema di banche, moneta, dogane<sup>105</sup>.

Le notizie riguardanti gli altri tre autori sono piuttosto scarse: Domenico Grimaldi è un aristocratico genovese trasferitosi a Napoli, dove pubblica un trattato avente ad oggetto le manifatture ed il commercio della seta in quel Regno<sup>106</sup>; il politico Domenico Celesia rivolge

<sup>102</sup> *La scienza del commercio. Trattato Istorico-Economico-Politico* di Giovanni Serra dedicato alla Società Patria, 2 voll., Genova, dagli eredi di Adamo Scionico, 1793-94.

<sup>103</sup> *Ibidem*, vol. II, p. 96.

<sup>104</sup> *Ibidem*, vol. II, pp. 81-83.

<sup>105</sup> Sull'opera di Giovanni Serra si veda V. VITALE, *Breviario della Storia di Genova*, Genova 1955, p. 438; S. ROTTA, *Idee di riforma nella Genova settecentesca* cit., pp. 267-269; G. GIACCHERO, *Economia e società* cit., pp. 432-433.

<sup>106</sup> *Osservazioni economiche sopra la manifattura e commercio del Regno di Napoli, alle sue finanze, ecc., scritte dal marchese D. Domenico Grimaldi, patrizio genovese*, Napoli 1780. Su quest'opera si veda V. VITALE, *Breviario della Storia di Genova* cit., p. 182. Si ricorda che la presenza genovese nel Regno di Napoli era piuttosto consistente già nel XVI secolo, quando solo nell'Arte della seta si registrano in media circa 20 maestri, altrettanti mercanti e un numero imprecisato di lavoratori (G. DORIA, *Conoscenza del mercato* cit., in *Nobiltà e investimenti* cit., pp. 119-121).

la sua attenzione al rapporto tra il sistema daziario, il commercio e le manifatture<sup>107</sup>; l'abate Francesco Plà (un ex gesuita spagnolo stabilitosi a Genova dopo lo scioglimento della Compagnia), mostrando un moderato spirito di riforma e rifacendosi anch'egli al pensiero del Montesquieu, affronta nei suoi scritti il concetto dell'indipendenza economica delle nazioni e dell'importanza dell'agricoltura, criticando apertamente il sistema mercantile<sup>108</sup>.

Rimanendo nell'ambito delle Società economiche, figurano altri tre personaggi degni di nota per il contributo fornito al dibattito sullo sviluppo dell'economia ligure: Luigi Maineri e il già citato Giovanni Battista Pini nella Società Patria; Giuseppe De Ambrosis all'interno della Società Economica di Chiavari. Maineri (1734-1793) è conosciuto principalmente per aver operato come redattore degli *Avvisi* per le materie agricole, non disdegnando di cimentarsi in scritti dal taglio più strettamente economico, forse anche grazie all'amicizia e alla corrispondenza che lo legava ad Antonio Genovesi<sup>109</sup>. Tra le idee proposte ai lettori figurano alcuni suggerimenti per migliorare la produzione vinicola del genovesato; la necessità di ampliare i terreni coltivabili al fine di aumentare la produzione di derrate agricole; il sogno, infine, di costruire una rete di canali per dare impulso ai commerci, alle industrie, all'agricoltura. Poco prima della sua morte compone inoltre una memoria (rimasta manoscritta ed andata perduta), definita dai critici dell'epoca «ben ragionata ed elegante», nella quale interviene sul dibattito inerente i lavori da eseguirsi per l'ampliamento del porto al fine di ovviare i dannosi effetti della risacca<sup>110</sup>.

<sup>107</sup> *Il dazio considerato ne' suoi rapporti col commercio e colle manifatture. Riflessioni esposte al Consiglio dei Sessanta dal rappresentante Domenico Celesia*, Genova, Stamperia nazionale, 1798.

<sup>108</sup> Le opere di Francesco Plà includono un trattato in sei tomi, dal titolo *Lezioni di Politica* (Genova, 1783-1787), all'interno del quale risultano piuttosto evidenti i riferimenti al pensiero del Montesquieu, soprattutto in relazione al ruolo che il governo deve avere per garantire la ricchezza e la felicità dei cittadini; un *Progetto* per incrementare la popolazione presentato al Governo spagnolo nel 1775; le *Riflessioni politiche intorno alle arti principali* (1776); i *Dialoghi sopra la Perfezione de' Governi* (Genova 1788); *Il Calcolo Economico, ossia Riflessioni Politiche riguardanti il più utile impiego delle ricchezze* (Genova 1791). L'esistenza di quest'ultima opera viene menzionata dal Rotta, il quale afferma però di non essere riuscito a reperirla (S. ROTTA, *Idee di riforma nella Genova settecentesca* cit., pp. 278-279). Sugli scritti del Plà si veda anche U. GOBBI, *La concorrenza estera* cit. p. 238.

<sup>109</sup> A. NERI, *Luigi Maineri*, in «Giornale Ligustico», IX (1882), pp. 169-178; per il necrologio si veda *Avvisi*, 1793, n. 29, pp. 225-226

<sup>110</sup> In particolare la sua proposta al riguardo consisteva nell'effettuazione di al-

Il Pini «fu un grave magistrato e un giudizioso economista», così scrive nel 1857 uno storico di Santa Margherita<sup>111</sup>, suo luogo d'origine. Membro del corpo legislativo durante il Governo della Repubblica Ligure, si afferma già negli ultimi anni del Settecento come esponente della corrente riformatrice che investe la Repubblica aristocratica giunta ormai alla fine della sua esistenza. Tra i suoi scritti degne di nota sono soprattutto le memorie da lui presentate all'Accademia Virgiliana di Mantova nel 1780<sup>112</sup>, alla Società Patria di Genova e alla Società Economica di Chiavari tra il 1790 e il 1792<sup>113</sup>, all'Istituto Nazionale nel 1802 insieme al De Ambrosis<sup>114</sup>, oltre al saggio *Sull'economia pubblica di Genova*<sup>115</sup>.

«Compito dell'economia politica – scrive il Pini nella prima memoria – [è lo] scoprire le grandi verità»: tocca poi ai politici, agli esperti e ai tecnici trovare e poi applicare soluzioni differenti alla risoluzione delle diverse problematiche. All'interno dei suoi scritti l'Autore, oltre a tracciare un attento e utile quadro della situazione economica e sociale genovese, presenta alcune proposte di riforma volte

cuni lavori nell'area periferica dello scalo compresa tra San Lazzaro, San Teodoro e la Darsena («Giornale Ligustico», II (1875), p. 491).

<sup>111</sup> F. LUXARDO, *Memorie storiche del borgo e comune di S. Margherita*, Genova 1857, p. 104. Si veda inoltre R. GOTTA, *Il Tigullio nelle descrizioni di G.B. Pini (1802)*, Genova 1990, p. 22 e sgg.

<sup>112</sup> *Memoria di Giambatta Pini di S. Margherita*, pubblicata in appendice a F. CATALANO, *Un concorso sul pauperismo dell'Accademia Virgiliana di Mantova nel 1780*, in *Politica ed Economia a Mantova e nella Lombardia durante la dominazione austriaca (1707-1866)*, Mantova 1959, pp. 61-80.

<sup>113</sup> *Memoria del Signor Giovanbattista Pini*, in *Memorie coronate della Società Patria delle Arti e Manifatture*, Genova 1790, pp. 7-25; *Memoria del Signor Giovanbattista Pini coronata dalla Società Patria delle Arti e Manifatture (Piano di una fabbrica di lanificio)*, Genova, dagli eredi di A. Scionico, 1791, pp. 7-159; *Memoria del Socio Giovanbattista Pini intorno la manifattura delle tele*, 29 febbraio 1792 (si tratta di un manoscritto conservato presso la BSEC sul quale si veda M. CALEGARI, *La società patria delle arti e manifatture. Iniziativa imprenditoriale e rinnovamento tecnologico nel riformismo genovese del Settecento*, Firenze 1969, pp. 67 e sgg.). Sull'attività del Pini all'interno delle Società economiche si veda in particolare R. GOTTA, *Un socio ingegnoso: G.B. Pini*, in *Le Società economiche alla prova della storia (secoli XVIII-XIX)*, Atti del Convegno internazionale di studi, Chiavari 1996, pp. 357-361.

<sup>114</sup> *Sui modi di togliere le nostre arti e manifatture allo squallore in cui languiscono, di dare all'agricoltura miglioramenti e nuovi incoraggiamenti*, in *Memorie dell'Istituto Ligure*, Genova 1806.

<sup>115</sup> Del saggio, consegnato dall'Autore alla stamperia Scionico nel 1796, non vi è altra traccia se non l'annuncio datone dagli *Avvisi*, 1796, nn. 50 e 51 (M. CALEGARI, *La Società Patria* cit., p. 128).

al miglioramento dell'agricoltura, delle manifatture e, soprattutto, delle condizioni di vita della popolazione ligure.<sup>116</sup> A questo proposito, il suo pensiero economico si basa sulla convinzione della necessità (considerata come «forse l'unico oggetto» dell'economia politica) di assicurare a tutti i cittadini la possibilità di lavorare, da ottenersi attraverso un'azione coordinata in diversi settori produttivi: sviluppando l'agricoltura grazie all'allargamento della classe dei coltivatori e dei proprietari terrieri; creando manifatture destinate alla produzione di beni per il consumo interno ove impiegare i contadini inurbati; non combattendo il lusso, ritenuto «necessario». Infine, riconosce la necessità di adattare le politiche di intervento alle diverse realtà regionali: «... dal che segue che ogni nazione deve avere la sua particolare economia»<sup>117</sup>. Spesso le sue idee trovano spazio all'interno degli *Avvisi* e sono fonte di accesi dibattiti negli ambienti culturali cittadini: in particolare, la memoria presentata alla Società Patria attraverso la quale propone l'istituzione di un lanificio suscita l'attenzione del Maineri e di altri autori rimasti anonimi<sup>118</sup>.

Giuseppe De Ambrosis, nato a Novi Ligure nel 1755<sup>119</sup>, si distingue per l'attività pubblica negli anni compresi tra la nascita della Repubblica Democratica Ligure e la caduta dell'Impero Francese<sup>120</sup>. Dopo

<sup>116</sup> R. GOTTA, *Un socio ingegnoso: G.B. Pini* cit., p. 23.

<sup>117</sup> S. ROTTA, *Idee di riforma* cit., pp. 251-260; cfr. A. BALLETTI, *L'economia politica nelle accademie e ne' congressi degli scienziati (1750-1850)*, Modena 1891, pp. 26-29.

<sup>118</sup> *Avvisi*, 1791, n. 30, pp. 1-7; 1792, n. 32, pp. 285-289; 1794, n. 3, pp. 19-21.

<sup>119</sup> L'Autore mantiene nel corso della sua vita un forte legame con il paese natale, che lo vede inoltre protagonista agli esordi della sua carriera di uomo politico (per alcuni anni è infatti deputato della Comunità di Novi presso il Governo genovese). Nel 1799, in quanto membro dell'Istituto Nazionale, scrive due lettere aperte ai suoi concittadini dal tenore seguente: «Cittadini, continuate ad operare con puro patriottismo, a sostenere le leggi, a difendere la costituzione, a promuovere l'amore della libertà, della democrazia, che è quello della virtù ... Li sacrificj sono il primo contrasegno del vero patriottismo, sono un speciale distintivo degli uomini virtuosi» (Istituto Mazziniano di Genova = I.M.G., *Autografi*, cart. 87, n. 20018, doc. 2 gennaio 1799). Si veda inoltre *Ibidem*, n. 20019, doc. 25 marzo 1799; G. DE AMBROSIS, *Al popolo di Novae*, in *Volume politico-Satirico-Poetico-Critico-Democratico Ligure che contiene solo quanto riguarda la breve epoca del Governo Provvisorio. 1797 in 1798. Compilato dal cittadino Prete Gaspare Perazzo*, Genova 1799, pp. 33-39 (manoscritto conservato presso I.M.G., M.A. 34.1).

<sup>120</sup> Per un'analisi dei mutamenti che caratterizzano il Governo della Repubblica in questo periodo si veda G. ASSERETO, *Governo e amministrazione nella Repubblica Ligure*, in *Le metamorfosi della Repubblica. Saggi di storia genovese tra il XVI e il XIX secolo*, Savona 1999, pp. 163-172.

essersi dedicato ad attività imprenditoriali (fonda prima una società per il commercio all'ingrosso di panni e drappi e poi una filanda di seta), viene chiamato alla fine del secolo a ricoprire il ruolo di mediatore tra la Repubblica e il generale Bonaparte. Membro di numerose commissioni governative, si distingue per alcuni importanti interventi in questioni economiche di primaria importanza, quali la riforma del Portofranco, del sistema giudiziario, e dell'istruzione pubblica, quest'ultima da lui considerata «il primo bisogno d'un popolo libero»<sup>121</sup>. Entrato a far parte dell'Institut Nazionale nel 1798, viene chiamato nel 1802 a coordinare un'inchiesta promossa dalla stessa Accademia al fine di conoscere le condizioni socio-economiche del territorio ligure<sup>122</sup>, da effettuarsi grazie alla collaborazione e alle relazioni di un numero ristretto di esperti (tra cui, si ricorda, Giovanni Battista Pini)<sup>123</sup>. Nel 1805 ottiene la nomina a segretario generale della Prefettura del Dipartimento degli Appennini con sede a Chiavari<sup>124</sup>, ove si attiva per promuovere la ricostituzione della prestigiosa Società Economica, della quale diviene poi segretario. Nello stesso periodo invia al Governo francese un saggio statistico (riprendendo in buona parte la memoria già presentata all'Institut Nazionale) dal titolo *Tableau analytique et statistique du département des Apennins*, che suscita l'interesse del Ministro degli Interni Champagny, con il quale intrattiene

<sup>121</sup> A. LERCARI, *De Ambrosis Giuseppe Tommaso*, in *Dizionario Biografico dei liguri* cit., vol. IV, pp. 265-270.

<sup>122</sup> I risultati dell'inchiesta, che si traducono in una breve relazione dello stesso De Ambrosis (*Memoria sulla statistica ossia ristretto di geografia fisica e politica della Liguria letta nella radunanza pubblica dell'Institut Nazionale Ligure de' 15 agosto dal cittadino Giuseppe De Ambrosius*, Genova, Stamperia Delle Piane, 1802), sono alquanto desolanti in quanto consistono in una inutile elencazione di ricchezze ed antichità presenti nella regione ma difettano della totale mancanza di dati oggettivi (G. ASSERETO, *Il dipartimento di Montenotte* cit., p. 108).

<sup>123</sup> Sulla collaborazione tra i due economisti si vedano le lettere del Pini a De Ambrosis pubblicate da R. GOTTA, *Il Tigullio* cit., pp. 35-92.

<sup>124</sup> Si ricorda che, con l'annessione della Liguria all'Impero Napoleonico, il territorio della regione era stato suddiviso dal punto di vista amministrativo in tre Dipartimenti (di Genova, di Montenotte e degli Appennini), retti ciascuno da un Prefetto, coadiuvato a sua volta da un Consiglio di Prefettura. Il Dipartimento degli Appennini, nella cui amministrazione viene coinvolto il De Ambrosis, comprendeva l'intera Riviera di Ponente e parte degli Stati di Parma e Piacenza. Si tratta di una zona prevalentemente montuosa (se si eccettua la fertile e ricca valle del Magra), caratterizzata da uno scarso sviluppo del commercio in seguito alle politiche da sempre messe in atto dal governo genovese finalizzate a concentrare tutti i traffici nella Dominante (Archives Nationales de Paris [=A.N.P.], *Séries modernes et contemporaines*, F/20/160, *Commerce, importations et exportations du Département des Apennins*).

una proficua corrispondenza. L'opera analizza in maniera piuttosto dettagliata il territorio e l'economia del Dipartimento, trattando in maniera specifica i seguenti argomenti: divisione e limiti del territorio, clima, popolazione, industrie, arti e manifatture, commercio, agricoltura, catene montuose, miniere, mare, strade, stabilimenti pubblici e istituzioni di beneficenza, istruzione pubblica, imposte, clero, amministrazione comunale, spirito pubblico<sup>125</sup>. Nonostante la completezza del testo presentato, il De Ambrosis viene invitato da Champagny a fornire alcune precisazioni su quanto riportato: in particolare, il Ministro desidera conoscere le ragioni della presenza di un elevato numero di vagabondi, oltre alle motivazioni che spingono una parte piuttosto consistente della popolazione delle campagne ad emigrare stagionalmente verso la Lombardia, fenomeni spiegati dall'Autore con la scarsità di lavoro dovuta sia alla poca fertilità dei terreni che alla carenza di attività produttive nella regione; si interessa alle miniere di ferro presenti sul territorio e all'attività delle ferriere; vuole conoscere gli usi e costumi della popolazione locale<sup>126</sup>. Visto il relativo successo ottenuto con la prima statistica, nel 1807 il De Ambrosis invia al Champagny altri due scritti, ovvero l'*Annuaire du Département des Apennins*<sup>127</sup> (che non si discosta di molto dalla Statistica dell'anno precedente) ed un trattato di carattere storico-economico sicuramente di maggiore interesse rispetto ai precedenti. L'opera, dal titolo *Precis de l'histoire économique et naturelle du Département des Apennins*, si divide in tre parti: le prime due analizzano rispettivamente l'economia marittima (trattando in particolare il tema della pesca) e la conformazione geo-morfologica del territorio (catene montuose, colture, foreste, miniere, strade); la terza consiste in un'elencazione di nomi di personaggi con cui l'autore è entrato in contatto al fine di raccogliere i dati utilizzati nel suo trattato (tra cui Gian Maria Piccone), e in una sorta di repertorio bibliografico dei testi consultati<sup>128</sup>. Al termine della

<sup>125</sup> *Ibidem*, doc. 12 luglio 1806.

<sup>126</sup> *Ibidem*, F/20/160, doc. 28 luglio e F/20/161, doc. 10 settembre 1806.

<sup>127</sup> I temi trattati sono infatti: divisione territoriale; Comuni (Rapallo, Chiavari, Lavagna, Sestri, Levante, La Spezia, Sarzana, Varese, Borgotaro, Bardi, Compiano); confini; distanze chilometriche; clima; movimenti di popolazione; stato civile; bambini trovati; giustizia; unione di Comuni; malattie; emigrazione; vagabondaggio; usanze; produzione agricola; nuove coltivazioni; boschi e foreste; prosciugamento di paludi; manifatture; commercio; strade; sentieri; enti di beneficenza; situazione delle prigioni; società letterarie; istruzione pubblica; imposte dirette; coscrizione; magistrati municipali; tribunali e giustizia; polizia; conventi (*Ibidem*, F/20/161, doc. 15 settembre 1807).

<sup>128</sup> *Ibidem*, F/20/161, doc. 15 novembre 1807.

carriera politica il De Ambrosis si stabilisce a Sarzana dove trova il tempo per dedicarsi alla cultura, divenendo socio corrispondente di numerose Società letterarie. Nel 1839 compone delle memorie all'interno delle quali esprime giudizi negativi verso le guerre napoleoniche e i tumulti rivoluzionari, sostenendo i valori della democrazia, della patria e della fede cristiana<sup>129</sup>.

#### 4. *Il dibattito ottocentesco: tra presupposti teorici e obiettivi di sviluppo economico*

Terminata l'era napoleonica, cadute le prospettive di una restaurazione degli antichi ordinamenti, Genova diventa parte di uno stato all'interno del quale è chiamata ad assumere un ruolo economico ben preciso, soprattutto in considerazione dell'importanza del suo porto. La Genova settecentesca, nonostante le opinioni di chi la descriveva come colpita da una profonda crisi, aveva saputo difendere le proprie tradizioni mercantili grazie all'iniziativa delle ricche famiglie nobili: l'oligarchia finanziaria aveva continuato ad investire copiosi capitali con la consueta perizia, ma con assoluta indipendenza rispetto al governo cittadino. Con l'integrazione della Repubblica nel Regno Sabauda diviene quindi necessario mettere in atto una politica economica mirata ad integrare forze pubbliche e private al fine di fare dello scalo genovese un emporio posto al servizio non solo del Piemonte, ma, con la liberazione della Lombardia, di tutta la valle padana e successivamente, con i trafori ferroviari nelle Alpi, di tutta l'Europa centro-occidentale<sup>130</sup>. L'antica classe dirigente genovese, nonostante la perdita di autonomia politica, viene coinvolta nel generale processo di trasformazione che caratterizza la città in questo particolare momento storico, e si assiste così alla diffusione di nuove ideologie politiche e all'emergere di nuove problematiche di ordine sociale<sup>131</sup>.

A livello nazionale, sono questi gli anni in cui prende avvio il processo di affermazione della figura professionale dell'economista, gra-

<sup>129</sup> Sulle memorie e sulle altre opere dell'Autore si veda A. LERCARI, *De Ambrosis* cit., pp. 268-269.

<sup>130</sup> G. ORESTE, *Genova nel Risorgimento italiano*, in «Bollettino Ligustico per la Storia e la Cultura Regionale», XIII (1961), p. 10; G. GIACCHERO, *Genova e la Liguria nell'età contemporanea*, I, Genova 1980, pp. 129-130.

<sup>131</sup> L. GARIBBO, *Politica, amministrazione e interessi a Genova (1815-1940)*, Milano 2000, p. 42.

zie sia all'istituzionalizzazione dell'insegnamento dell'economia politica all'interno dei corsi universitari, che alla fondazione degli «Annali Universali di Statistica» (1824) e della «Biblioteca dell'Economista» (1850). Tale processo giungerà a compimento intorno agli anni Settanta-Ottanta con la comparsa di riviste economiche specializzate quali «L'Economista» di Firenze e il «Giornale degli Economisti» di Padova<sup>132</sup>.

In ambito locale sino alla fine degli anni Trenta non si registrano particolari slanci innovativi all'interno dei cenacoli culturali: la qualità degli studiosi liguri è infatti relativamente mediocre, mentre l'insegnamento è ancora quasi tutto nelle mani del clero e resta affidato prevalentemente ai gesuiti e agli scolopi (ma solo questi ultimi presentano una certa apertura verso le idee liberali nella formazione dei giovani)<sup>133</sup>. Solo a partire dal decennio successivo i Genovesi iniziano a modificare la loro mentalità tradizionalmente diffidente verso le innovazioni e sono protagonisti di un risveglio economico e culturale degno di nota. In quegli anni vengono infatti fondate la Banca di Genova (1844) e la Cassa di Risparmio (1846); si inaugurano le linee ferroviarie Torino-Genova (1853) e Genova-Voltri (1856); si avviano linee di navigazione sovvenzionate che fanno capo a un personaggio come Raffaele Rubattino; si rilevano le prime significative presenze di una nuova industria meccanica (nel 1853 si costituisce l'Ansaldo)<sup>134</sup>.

Sotto questa spinta, l'ambiente intellettuale cittadino diviene anch'esso protagonista: nei primi anni Quaranta vedono la luce numerose riviste a carattere scientifico, artistico e culturale (tra cui l'«Espero», la «Rivista Ligure», l'«Eco dei Giornali»), all'interno delle quali fanno le loro esperienze di scrittori anche personaggi del mondo politico ed

<sup>132</sup> A questo proposito si veda, P. Bini, *L'Economista di Firenze al suo esordio (1874-1884). Storia parallela di due liberalismi*, in M.M. AUGELLO, M. BIANCHINI, M.E.I. GUIDI (a cura di), *Le riviste di economia in Italia (1700-1900). Dai giornali scientifico-letterari ai periodici specialistici*, Milano 1996, pp. 369-401; A. CARDINI, *La serie padovana del Giornale degli economisti e il dibattito tra le scuole (1875-1878)*, in *Ibidem*, pp. 403-424. Sulla professionalizzazione della figura dell'economista vedi M.M. AUGELLO, *The societies of political economy in Italy and the professionalisation of economists*, in «History of Economics Society Bulletin», 1, 1989; M.M. AUGELLO, M. BIANCHINI, G. GIOLI, P. ROGGI (a cura di), *Le cattedre di economia politica in Italia. La diffusione di una disciplina «sospetta» (1750-1900)*, Milano 1992.

<sup>133</sup> B. MONTALE, *Mito e realtà di Genova nel Risorgimento*, Milano 1999, p. 22.

<sup>134</sup> G. DORIA, *Investimenti e sviluppo economico a Genova alla vigilia della prima guerra mondiale*, 1, *Le premesse (1815-1882)*, Milano 1969, pp. 105-202; M. DORIA, *Genova: da polo del triangolo industriale a città in declino*, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», n. s., XXXVII/2 (1997), pp. 374-375.

imprenditoriale<sup>135</sup>; nel 1844 il «Corriere Mercantile», dopo essere stato per alcuni decenni un semplice foglio informativo riguardante le merci in transito per il Portofranco, si trasforma in un quotidiano ove possono trovare spazio interventi di natura economica, politica, sociale, tanto che il suo direttore, l'avvocato ed economista Giuseppe Papa<sup>136</sup> affermava: «Noi vogliamo conservare nel nostro giornale questa utile alleanza delle due scienze. Crediamo che la politica sposata alla buona economia suoni veramente espressione degli interessi dei popoli ed esiga un regime a tali interessi conforme»<sup>137</sup>. Nel 1845 il marchese Camillo Pallavicino ottiene l'autorizzazione regia a costituire tre società scientifiche (una di scienze mediche, fisiche e naturali, una di storia, archeologia e geografia, una di economia, manifatture e commercio) ove raccogliere e coordinare le risorse culturali e intellettuali della città<sup>138</sup>. All'interno della Società economica, diretta da Luigi Zenone Quaglia<sup>139</sup>, il dibattito si incentra in particolare intorno ad alcuni temi specifici, come l'ampliamento della zona franca, la questione dei dazi

<sup>135</sup> Per la storia di queste riviste si veda R. BECCARIA, *I periodici genovesi dal 1473 al 1899*, Genova 1994, pp. 184, 210, 513-514; cfr. M. MILAN, *La stampa periodica a Genova dal 1871 al 1900*, Milano 1989.

<sup>136</sup> Chiaramente votato alle idee liberali, è autore di numerosi articoli aventi ad oggetto i principali problemi che caratterizzavano lo sviluppo dell'economia ligure, tra cui la necessità di creare una rete stradale adeguata al fine di collegare la regione con l'oltregiogo. Tali scritti, che trovano spazio dapprima sul giornale da lui diretto, vengono poi raccolti dallo stesso Autore in una pubblicazione dal titolo *Cenni sul commercio contemporaneo di Genova*, Genova, tipografia Luigi Pellas, 1847 (G. GIACCHERO, *Genova e la Liguria* cit., pp. 49, 82).

<sup>137</sup> *Ibidem*, p. 133; Sull'evoluzione storica del «Corriere Mercantile» nel periodo risorgimentale si veda G. GIACCHERO, *Il più antico quotidiano d'Italia. Corriere Mercantile: centoquarant'anni*, in «Corriere Mercantile», 30 giugno 1964; G. PETTI BALBI, *I periodici genovesi*, in L. TAMBURINI, G. PETTI BALBI (a cura di), *La stampa periodica a Torino e a Genova*, Torino 1972, pp. 126-128.

<sup>138</sup> In pochi mesi di vita le società raccolgono più di 400 iscritti, ma l'iniziativa ben presto decade (vengono infatti sciolte due anni più tardi) senza aver fornito alcun valido contributo alla scienza (G. GIACCHERO, *Genova e la Liguria* cit., p. 159). Sull'istituzione e l'attività delle tre società si veda A. COLOMBO, *La tradizione di Bialla a Genova nel 1846*, in «Goffredo Mameli e i suoi tempi», Venezia s.d., pp. 178-209; A. GRATI, *Le Società economiche in Liguria* cit., pp. 92-93. Per il discorso inaugurale vedi *Discorso del marchese Camillo Pallavicino per la fondazione delle tre società scientifiche in Genova*, in «Rivista Ligure. Giornale di lettere, scienze ed arti», XV (1846), vol. I, pp. 270-291.

<sup>139</sup> Su questo personaggio, dalle origini piemontesi ma molto legato all'ambiente culturale genovese, deputato, membro dell'esercito napoleonico prima e di quello sardo poi, si veda *Enciclopedia biografica e bibliografica «italiana»*, serie XLIII, *Ministri, deputati, senatori dal 1848 al 1922*, di A. Malatesta, vol. III, Roma 1941, p. 35.

differenziali, l'adesione alla Lega doganale italyca, la contrapposizione tra liberismo e protezionismo<sup>140</sup>. Nel 1846 Genova viene nominata sede dell'ottavo Congresso degli scienziati ed accoglie tra il 14 e il 29 di settembre circa un migliaio di studiosi suddivisi in nove sezioni di lavoro<sup>141</sup>. I temi trattati dagli economisti in tale occasione evidenziano l'intento comune di rompere l'isolamento nel quale si trovava la città ligure e di dotare il suo porto delle infrastrutture necessarie a poter competere con gli scali di Marsiglia e di Trieste: si parla quindi della costruzione di una rete ferroviaria adeguata e della costituzione di compagnie di navigazione a vapore; del miglioramento degli approdi, dei magazzini e dei fondali; dello sviluppo di un sistema bancario ed assicurativo fino a quel momento inadeguato, soprattutto in prospettiva di un incremento degli scambi commerciali; dell'istituzione di scuole superiori ove formare quei tecnici e quei capitani di lungo corso dei quali il progresso industriale e la crescita della marina a vapore avrebbero messo in luce la crescente necessità<sup>142</sup>. Alquanto significative risultano a questo proposito le parole espresse dallo studioso genovese di questioni economiche Michele Erede (del quale si dirà in seguito) in una lettera al conte Ilarione Petitti di Roreto, esponente di spicco dell'ambiente politico sabauda<sup>143</sup>:

<sup>140</sup> *Allocuzione detta dal cavaliere Luigi Zenone Quaglia presidente della Società economica di manifatture e commercio in Genova alla sua prima adunanza il 13 gennaio 1846*, in «Rivista Ligure. Giornale di lettere, scienze ed arti», XV (1846), vol. I, pp. 201-211. Sul dibattito all'interno delle società scientifiche si veda A. GRATI, *Le Società economiche* cit., pp. 99-105.

<sup>141</sup> Sull'organizzazione di questo importante avvenimento e sulla partecipazione di eminenti personalità del mondo scientifico si veda E. CELESIA, *Storia della Università di Genova*, II, Genova 1867, pp. 371-377; B. MONTALE, *Mito e realtà* cit., pp. 25-27; L. GARIBBO, *Politica, amministrazione e interessi* cit., p. 45. Sull'importanza dei congressi degli scienziati in quanto luoghi di circolazione delle teorie e delle tecniche scientifiche più all'avanguardia si veda G. PANCALDI (a cura di), *I congressi degli scienziati nell'età del positivismo*, Bologna 1983.

<sup>142</sup> G. GIACCHERO, *Genova e la Liguria* cit., pp. 160-162. Sull'istruzione nautica è in corso a Genova un'ampia ricerca da parte di M.S. ROLLANDI, di cui vedi «*Imparare a navigare*». *Istruzione e marina mercantile dalla legge Casati al primo dopoguerra*, in *A vela e a vapore. Economie, culture e istituzioni del mare nell'Italia dell'Ottocento* a cura di P. Frascani, Roma 2001, pp. 139-176. Sul dibattito economico nei congressi degli scienziati si veda A. BALLETTI, *L'economia politica* cit.

<sup>143</sup> Per un profilo di questo studioso di politica, economia e sociologia, particolarmente attento alle questioni genovesi, si veda G.M. BRAVO, *Profilo intellettuale e politico di Carlo Ilarione Petitti di Roreto (1790-1850)*, in «Annali della Fondazione Luigi Einaudi», II (1968), pp. 121-183; per la sua attività all'interno della Accademia delle Scienze di Torino vedi G. PAVANELLI, *Il dibattito economico nell'Accademia delle*

«Trieste è costruttrice di bastimenti per eccellenza e noi che ne provvedemmo a tutto il mondo, non che ingegneri, non ne abbiamo nemmeno ora una scuola: tutto qui è abbandonato all'istinto»<sup>144</sup>.

Nel gennaio del 1847 Riccardo Cobden, noto sostenitore del libero scambio nella sua patria, giunge a Genova, dove viene accolto con grande entusiasmo: dopo avere ribadito ai cittadini genovesi la sua personale convinzione che li attendeva un grande avvenire<sup>145</sup>, ribadisce il concetto che la lotta per l'affermazione della libertà commerciale da lui condotta non doveva essere giudicata sotto un profilo politico, ma considerata come una «questione di scienza economica, la quale interessa del pari la prosperità e la felicità di qualsiasi popolo, qualunque sia la forma del suo governo»<sup>146</sup>.

Certo l'economia in quanto scienza autonoma non aveva ancora raggiunto una adeguata diffusione nel territorio ligure, e gli avvenimenti politici dell'epoca non avevano certo favorito l'approfondimento e l'applicazione di schemi teorici ad una realtà in continua evoluzione da parte degli studiosi dell'epoca, che rimangono quindi essenzialmente dediti all'analisi di problematiche di ordine pratico, astraendosi in parte dalle scuole di pensiero economico che si stavano affermando altrove<sup>147</sup>. La stessa istituzionalizzazione dell'insegnamento di materie

*Scienze di Torino nell'Ottocento*, in *Associazionismo economico* cit., pp. 50-52. Sul dibattito economico nel Regno Sabauda in questo periodo cfr. G. PRATO, *Fatti e dottrine economiche alla vigilia del 1848. L'Associazione Agraria Subalpina e Camillo di Cavour*, Torino 1920.

<sup>144</sup> La lettera è pubblicata in «L'Eco dei giornali», 9 maggio 1846.

<sup>145</sup> «La natura v'ha dato un vasto e profondo porto sulle sponde d'un mare dove molto non abbondano i sicuri ricoveri. I vostri trafficanti sono noti per molta intelligenza e per gran copia di capitali ... Voi avete, insomma, tutti gli elementi della commerciale grandezza, né manca alla vostra energia, che un libero campo per rendere compiuta la prosperità della superba Genova ...». Per un resoconto delle parole pronunciate da Cobden al banchetto offerto in suo onore si veda l'articolo redatto da Giovanni Antonio Papa in «Corriere Mercantile» del 27 gennaio 1847. Sullo stesso argomento si veda inoltre la lettera di Petitti di Roreto a Francesco Lampato, datata Torino 24 gennaio 1847, in «Annali Universali di Statistica», s. II, XIII (1847), gennaio-marzo, pp. 102-109.

<sup>146</sup> G. GIACCHERO, *Genova e la Liguria* cit., pp. 136-137. Sul dibattito politico a livello cittadino in questo importante periodo storico si veda L. GARIBBO, *Politica, amministrazione e interessi* cit., pp. 37-44.

<sup>147</sup> A livello internazionale sono questi gli anni dell'affermazione della scuola classica, da Adam Smith (1723-1790) a David Ricardo (1772-1823), fino ad arrivare a Karl Marx (1818-1883), la cui opera più impegnativa *Il capitale*, viene pubblicata nel 1867. Sull'evoluzione del pensiero economico tra la fine del XVIII e gli anni Ottanta

economiche all'interno dell'Università di Genova, risalente al 1848<sup>148</sup>, avviene piuttosto tardivamente rispetto a quanto si verifica in altre realtà italiane, dove le prime cattedre di economia politica vengono istituite nella seconda metà del Settecento<sup>149</sup>; bisogna inoltre aspettare il 1884 per vedere a Genova la fondazione di una Scuola Superiore di Commercio, sedici anni successiva rispetto a Venezia (che rappresenta comunque il primo caso in Italia), ma con un ritardo decisamente maggiore rispetto ad Anversa, la prima città europea a dotarsi di una simile istituzione<sup>150</sup>.

del XIX secolo, sia a livello nazionale che internazionale si veda G. FUÀ, *L'economia politica in Italia dalle origini alla prima metà del '900*, in M. FINOIA, *Il pensiero economico italiano, 1850-1950*, Bologna 1980, pp. 19-30; A. BERTOLINO, *Il pensiero economico italiano dal risorgimento alla ricostruzione*, in *Ibidem*, pp. 33-50; R. FAUCCI, *La cultura economica dopo l'unità*, in *Ibidem*, pp. 53-65; A. RONCAGLIA, P. SYLOS LABINI, *Il pensiero economico cit.*, pp. 17-30.

<sup>148</sup> La cattedra viene in realtà istituita un anno prima con la denominazione di Economia sociale: E. CELESIA, *Storia della Università di Genova cit.*, p. 323; P. MASSA PIERGIOVANNI, *Università e istruzione superiore economico-commerciale tra Otto e Novecento*, in *Università in Europa. Le istituzioni universitarie dal Medio Evo ai nostri giorni. Strutture, organizzazione, funzionamento*, a cura di A. Romano, Atti del Convegno Internazionale di Studi, Milano 28 settembre-2 ottobre 1993, Soveria Mannelli (Catanzaro) 1995, pp. 647-663.

<sup>149</sup> La prima cattedra viene costituita all'Università di Napoli nel 1754 ed assegnata al Genovesi (F. DI BATTISTA, *Per la storia della prima cattedra universitaria d'economia: Napoli (1754-1866)*, in M.M. AUGELLO, M. BIANCHINI, G. GIOLI, P. ROGGI (a cura di), *Le cattedre di economia politica in Italia cit.*, pp. 31-46), mentre l'istituzione di un analogo insegnamento nelle Scuole Palatine di Milano risale al 1769. Sull'argomento si veda, oltre al classico L. COSSA, *Le prime cattedre di economia politica in Italia*, in *Saggi di economia politica*, Milano 1878, pp. 65-95, M.M. AUGELLO, D. GIVA, *La definitiva istituzionalizzazione accademica dell'economia politica: le università di Padova e di Torino (1860-1900)*, in M.M. AUGELLO, M. BIANCHINI, G. GIOLI, P. ROGGI (a cura di), *Le cattedre di economia politica in Italia cit.*, pp. 241-290.

<sup>150</sup> La Scuola Superiore di Venezia nasce infatti nel 1868 su modello dell'istituto di Anversa, fondato nel 1852. Si veda *Notizie e documenti sulle Scuole Superiori Commerciali di Venezia, Parigi, Anversa*, in *Annali dell'Industria e del Commercio*, Roma 1880, pp. 7-106; per un'analisi del fenomeno italiano M.M. AUGELLO, M.E.L. GUIDI, *I «Politecnici del Commercio» e la formazione della classe dirigente economica nell'Italia postunitaria*, in M.M. AUGELLO, M. BIANCHINI, G. GIOLI, P. ROGGI (a cura di), *Le cattedre di economia politica in Italia cit.*, pp. 335-380; V. ZAMAGNI, *Istruzione tecnica e cultura industriale nell'Italia post-unitaria: la dimensione locale, in Innovazione e sviluppo. Tecnologia e organizzazione fra teoria economica e ricerca storica (secoli XVI-XX)*, Atti del Secondo Convegno Nazionale, 4-6 marzo 1993, Bologna 1996, pp. 624-635; M.E.L. GUIDI, *Le Scuole superiori di commercio in Italia: un bilancio della recente storiografia*, in «Il pensiero economico italiano», II/2 (1994), pp. 163-177. Sul caso genovese, P. MASSA PIERGIOVANNI (a cura di), *Dalla Scuola Su-*

In questo panorama culturale comunque vivace si muovono alcuni personaggi di spicco, sia per la loro azione in campo politico, sia per i preziosi interventi in ambito economico, tra cui figurano, oltre ai già citati Camillo Pallavicino e Michele Erede, Michele Giacomo Cervasco, Luigi Zenone Quaglia e i tre rappresentanti della famiglia Casaretto (cioè i fratelli Giovanni e Michele e il figlio di quest'ultimo Pier Francesco). Il primo, oltre ad avere promosso la nascita delle società scientifiche, si occupa nei suoi scritti di infrastrutture portuali, di imposizione fiscale, di legislazione ed economia agraria (fa parte, infatti, del Comizio Agrario di Genova)<sup>151</sup>, di libertà del credito<sup>152</sup>. Inoltre, al pari di altri studiosi dell'epoca, affronta il problema dell'istruzione, lamentando il basso livello di scolarizzazione della popolazione ligure rispetto ad altre realtà italiane ed europee: «mentre si novera in Francia 1 scolaro sopra 16 abitanti, in Lombardia 1 sopra 14, nel genovesato quel rapporto è soltanto di 1 sopra 43»<sup>153</sup>.

Michele Erede (1806-1878) è sicuramente la figura più interessante ed eclettica tra quelle ricordate. Attento studioso delle materie economiche, esordisce nel giornalismo nel 1840 pubblicando un articolo sul primo numero dell'«Espero»<sup>154</sup>, dal titolo *Economia commerciale*, al fine di promuovere lo spirito di associazione tra i commercianti, considerato l'unica strada possibile per fronteggiare la concorrenza di altre piazze nel nuovo panorama europeo<sup>155</sup>. Negli anni successivi in-

*periore di Commercio alla Facoltà di Economia. Un secolo di elaborazione scientifica e di attività didattica al servizio dell'economia genovese*, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», n. s., XXXII/1(1992), pp. 9-147.

<sup>151</sup> A questo proposito si veda *Discorso del marchese Camillo Pallavicino letto il 19 dicembre 1844 al Comizio Agrario di Genova*, Genova, tipografia Ferrando, 1844.

<sup>152</sup> Tra le sue opere figurano infatti *I docks o porti artefatti. Memorie raccolte dal marchese Camillo Pallavicino*, Genova, tipografia Ferrando, 1842; *Legislazione ed economia agraria del Portogallo / esaminata secondo le dottrine costituzionali del marchese Camillo Pallavicini*, Torino, tipografia Paravia e compagnia, 1850; *Sulla libertà del credito. Proposta del marchese Camillo Pallavicino*, Chiavari, A. Argiroffo, 1854; *L'abolizione delle dogane, degli octrois, del canone gabellario e la sostituzione di una tassa ponderale alla frontiera / proposta del marchese Camillo Pallavicino*, Torino, dall'Unione tipografica editrice, 1860.

<sup>153</sup> C. PALLAVICINO, *Risposta alle osservazioni critiche del signor P. P. sopra l'articolo dell'Istruzione Pubblica inserito nella descrizione di Genova e del Genovesato*, in «Rivista Ligure. Giornale di lettere, scienze ed arti», IV (1846), p. 441.

<sup>154</sup> Si tratta di un periodico alla cui nascita aveva contribuito lo stesso Erede. Considerato all'epoca una novità piuttosto ardita, viene soppresso nel 1845.

<sup>155</sup> Il concetto verrà riproposto dall'Autore anche in altri articoli successivi, tra cui il più importante è uno scritto dal titolo *Del sommo sviluppo che lo spirito di as-*

terviene più volte sia su riviste locali che su altre di più ampia diffusione, per promuovere la causa genovese e per scuotere l'economia cittadina dallo stato di torpore che a suo parere la caratterizzava dopo le glorie e i fasti di un passato ormai lontano<sup>156</sup>. In linea più strettamente teorica attacca il liberismo dottrinario, affermando che se il principio della libera concorrenza potrebbe essere valido in astratto, risulta difficilmente applicabile in un'Europa caratterizzata da forti dislivelli economici e dalla presenza di numerose barriere doganali, all'interno della quale «una industria bambina sarà schiantata da una più provetta»<sup>157</sup>; si schiera a favore del sistema dei dazi differenziali e sostiene l'idea della costituzione di una lega doganale tra gli stati italiani; appoggia lo sviluppo di una rete ferroviaria locale, ma disapprova l'istituzione di grandi collegamenti internazionali; combatte a favore dell'istruzione tecnica e mercantile, ritenuta indispensabile per colmare il divario economico rispetto a paesi come la Francia e l'Inghilterra, «dove la istruzione accomodata ai diversi bisogni dell'industria e del commercio va di pari passo col progredire dell'uno e dell'altra»<sup>158</sup>. In relazione a quest'ultimo tema, nel 1845 l'Erede pre-

*sociazione può e dovrebbe dare al commercio genovese*, in «Antologia italiana», IV (1848), pp. 60-74.

<sup>156</sup> A tal fine, nel 1843 fonda e dirige il mensile *Rivista ligure. Giornale di lettere scienze ed arti*, all'interno del quale nei primi due anni pubblica numerosi articoli di economia mirati a sollecitare l'asfittica cultura cittadina: contrappone così i fasti medievali alla stagnazione economica del periodo; rifacendosi alla tradizione caritativa della città promuove la fondazione di asili e di Casse di Risparmio; polemizza con Petitti di Roreto in relazione al ruolo del Banco di San Giorgio. Si veda a questo proposito L. BALESTRERI, *Fatti e figure del giornalismo ligure. Michele Erede e la Rivista Ligure*, in «Le Compere di San Giorgio», marzo 1956, pp. 177 e segg.; G. ASERETO, *Erede Michele*, in *DBI*, vol. 37, Roma 1989, pp. 140-141.

<sup>157</sup> M. EREDE, *Difesa delle idee politiche ed economiche del sig. Placido Deluca...*, Genova 1842.

<sup>158</sup> A questo proposito si vedano gli articoli pubblicati in «Annali universali di statistica», marzo-aprile 1843; «Rivista ligure. Giornale di lettere, scienze ed arti», I (1843), vol. 1, pp. 41-53; *Ibidem*, vol. 2, pp. 136-164; *Ibidem*, II (1844), vol. 1, pp. 167-201. Il suo pensiero economico è inoltre raccolto in un volume pubblicato nel 1844 dal titolo *Osservazioni sullo scritto del signor Giuseppe Papa intitolato «Brevi ragionamenti riguardanti il commercio contemporaneo»*. In relazione all'istruzione commerciale, è necessario ricordare che già in età napoleonica era stato redatto un progetto di creazione di una «école des sciences commerciales» rimasto solo sulla carta (R. SAVELLI, *Dai Collegi all'Università*, in Id. (a cura di), *L'archivio storico dell'Università di Genova*, «Atti della Società Ligure di Storia Patria», n. s., XXXIII (1993), p. XXXVIII). Sull'istruzione universitaria genovese in età napoleonica, con particolare riferimento al settore giuridico, si veda R. FERRANTE, *L'Academie di Genova attraverso i rapporti degli ispettori dell'Université impériale (1809): gli studi giu-*

senta il progetto della fondazione di una scuola finanziata dalla Camera di Commercio al Presidente della deputazione agli studi di Genova Vincenzo Serra, e, grazie al prezioso intervento a Torino del conte Petitti con il quale instaura una proficua collaborazione, un anno più tardi si ha l'inaugurazione dell'Istituto Commerciale diretto dallo stesso Erede<sup>159</sup>. Nello medesimo periodo, sempre in comunione di idee con il politico piemontese, e ormai pienamente convertitosi al liberismo<sup>160</sup>, appoggia la strategia ferroviaria del governo sabauda (che intendeva battere la concorrenza austriaca nei collegamenti con il nord Europa tramite la linea da Genova al Lago Maggiore), e spinge per convogliare nella città ligure i traffici con il Levante per mezzo di una rete ferroviaria peninsulare, per trasformare Genova in un centro di interscambio commerciale tra l'Europa, l'America e le Indie grazie all'istituzione di linee di navigazione transoceaniche<sup>161</sup>. Con il precipitare della situazione politica, però, le posizioni di Erede, sempre più vicino agli ambienti democratici, e del Petitti, moderato e conservatore, tendono a divergere: contro il parere di quest'ultimo nel 1848 il genovese chiede a grano voce «energie e misure straordinarie» per armare la guardia nazionale a difesa delle città ed esprime il desiderio di fondare un nuovo periodico per promuovere le sue idee patriottiche, in quanto «i periodici che si stampano fanno della poesia, politica e della politica, poesia»<sup>162</sup>. Nei primi anni Cinquanta tenta di allacciare rapporti con Cavour presentandogli alcune relazioni conte-

*ridici*, in *Le Università minori in Europa (secoli XV-XIX)*, Atti del Convegno Internazionale di Studi, Alghero, 30 ottobre-2 novembre 1996, a cura di G.P. Brizzi e J. Verger, Catanzaro 1998, pp. 509-531.

<sup>159</sup> E. FERRANDO, *L'opera di Ilarione Petitti di Roreto e di Michele Erede nella fondazione della Scuola di Commercio di Genova*, in «Il Risorgimento italiano», n. s., VIII (1915), pp. 162-187. Sui rapporti tra l'Erede e il Petitti A. CODIGNOLA, *Dagli albori della libertà al proclama di Moncalieri. Lettere del conte Ilarione Petitti di Roreto a Michele Erede dal marzo 1846 all'aprile del 1850*, in «Biblioteca di storia italiana recente», XIII (1931).

<sup>160</sup> Nell'ottobre del 1846 scrive addirittura una lettera aperta a Cobden nella quale sostiene che il Regno di Sardegna è più votato al libero scambio della stessa Inghilterra («Eco dei giornali», 31 ottobre 1846).

<sup>161</sup> *Ibidem*, 21 marzo e 5 aprile 1846. A questo proposito si veda G. ASSERETO, *Erede Michele* cit., p. 142.

<sup>162</sup> L'idea di fondare un nuovo periodico viene espressa dall'Erede in una lettera inviata al neo Ministro degli Interni Vincenzo Ricci (I.M.G., *Autografi*, cart. 17, n. 2008, doc. 12 aprile 1848). Tramontato questo progetto aderisce poi al *Pensiero italiano*, dove pubblica numerosi articoli. Si veda «Pensiero italiano», 21 luglio e 16 agosto 1848.

nenti suggerimenti e proposte in materia mercantile, ma ben presto la sua fiducia in questo personaggio si tramuta in una profonda avversione che sfocia in attacchi piuttosto duri, sia per quanto riguarda i grandi temi dell'economia internazionale, sia per le questioni più strettamente politiche. Le sue preoccupazioni per il destino della patria, espresse in particolare in un *Memento al Ministro Camillo Benso di Cavour* (1860)<sup>163</sup> e in alcune lettere inviate a Vincenzo Ricci, si basano sulla convinzione che l'Italia dovesse difendersi dalle minacce straniere (austriache in particolare) con le proprie forze e senza ricorrere all'aiuto francese. Dal punto di vista economico accusa più volte il Cavour di scarso decisionismo, soprattutto in relazione al progetto di istituire delle linee regolari di navigazione, da lui considerato basilare per lo sviluppo dei traffici facenti capo allo scalo genovese. In particolare, al fine di sostituire la «Transatlantica» di Rubattino che aveva ormai rinunciato ai collegamenti con l'America, tra il 1862 il 1863 l'Erede si impegna attivamente (ma senza successo) per costituire una compagnia sovvenzionata pubblicamente che effettui un servizio di linea tra Genova, il Brasile e Montevideo (passando per Marsiglia e per la costa spagnola)<sup>164</sup>. Negli ultimi anni della sua vita si disinteressa di politica, ma continua a dedicarsi all'economia e soprattutto all'insegnamento, pubblicando alcune opere mirate a diffondere tra l'opinione pubblica l'importanza degli studi tecnici<sup>165</sup>.

Michele Giacomo Cevasco (1793-1866)<sup>166</sup> e Luigi Zenone Quaglia sono noti soprattutto per essere gli autori di due interessanti statisti-

<sup>163</sup> «Amore verso l'Italia, odio contro l'Austria, volontà che questa non domini più sulla penisola ...» con queste parole Michele Erede apre il suo discorso rivolto a Cavour, al quale poi pone la seguente domanda: «Credete voi avere agito nel senso del bene d'Italia, chiamando l'armi di Francia o accettandole in Italia in conseguenza di atti anteriori, quale mezzo per ricacciare oltre l'Alpi la ferrea forza dell'austriaco Imperatore?» (M. EREDE, *Memento al Ministro Camillo Benso di Cavour*, Genova, Stabilimento tipografico di L. Ponthenier e C., 1860, pp. 3, 9).

<sup>164</sup> I.M.G., *Autografi*, cart. 3, n. 649, doc. 19 agosto 1862; *Ibidem*, n. 650, doc. 11 gennaio 1863.

<sup>165</sup> A questo proposito si veda M. EREDE, *La Scuola superiore di commercio in Venezia e l'Istituto tecnico di Genova*, Genova 1863; ID., *Come sia utile studiare la computisteria e la merceologia*, Genova 1868; ID., *La ragioneria insegnata nel Regio Istituto industriale, professionale e nautico di Genova*, Genova 1870. Per un elenco esauriente degli scritti dell'Autore si veda *L'economia degli Stati italiani prima dell'unificazione*, I, *Stati sardi di Terraferma (1700-1860)*, a cura di F. Sirugo, Milano 1962, *ad indicem*.

<sup>166</sup> Per una biografia dell'Autore si veda E. COSTA, *Cevasco Michele Giacomo*, in *Dizionario biografico dei liguri cit.*, vol. III, pp. 308-310.

che sulla vita economica di Genova, pubblicate rispettivamente alla fine degli Anni Trenta<sup>167</sup> e nel 1846<sup>168</sup>, utilizzate come punto di riferimento da tutti gli studiosi di economia ligure della prima metà dell'Ottocento, data la scarsità di ulteriori fonti al riguardo. L'opera del Cevasco descrive la situazione geografica di Genova con note sulla storia e sulla navigazione; rileva la popolazione dei sestieri; riporta dati sulla produzione agricola e sull'industria; tratta di commercio, della marina mercantile e del porto; include infine una lista dei cambi. Grazie alla fama ottenuta con questo lavoro, l'Autore viene nominato socio corrispondente della Società Statistica di Marsiglia e in tale qualità partecipa al Congresso degli scienziati tenutosi a Genova nel 1846, dove interviene a fianco dell'Erede e del Quaglia per promuovere lo sviluppo di grandi imprese industriali al fine di inserire Genova fra i protagonisti dell'economia europea<sup>169</sup>. Nel 1860 viene inoltre nominato commissario governativo della Banca Nazionale di Genova ed entra in corrispondenza col Cavour, al quale propone la creazione di una nuova Banca d'Italia non nascondendo le sue preoccupazioni per un sistema bancario che anteponeva gli interessi privati alle finalità pubbliche<sup>170</sup>. Il saggio del Quaglia, uno studioso dei problemi industriali genovesi, risente molto degli influssi della *Statistique* dello stesso Cevasco, dal quale trae spunto in numerose occasioni, ma ha comunque il merito di avere prodotto un'ampia e puntuale rassegna sullo stato delle attività industriali genovesi e dei territori limitrofi, al fine di fornire, sia alla pubblica amministrazione che agli stessi imprenditori, un quadro dettagliato della situazione<sup>171</sup>.

I due fratelli Casaretto, Giovanni e Michele, pur dedicandosi entrambi alle scienze economiche, focalizzano i loro studi su questioni alquanto differenti tra loro. Figli di un facoltoso mercante di grano ed armatore chiavarese, trascorrono buona parte della loro giovinezza

<sup>167</sup> *Statistique de la ville de Gênes*, 2 voll., Genova 1838-1840. L'opera è dedicata a Giuseppe Manno. Altri scritti minori del Cevasco sono: *Strenna genovese pubblicata da Giacomo Cevasco a beneficio della Scuola infantile di Santa Sofia*, Genova 1842; *Manuale pratico pei giurati del Regno d'Italia compilato dal cav. Giacomo Cevasco*, Genova 1862; *Brevi cenni sugli asili e scuole infantili di Genova*, Genova 1867.

<sup>168</sup> *Prospetto per ordine alfabetico dell'attuale industria fabbrile e manifattrice genovese del cavaliere Luigi Zenone Quaglia presidente di quella Società economica di manifatture e commercio, ecc...*, Torino 1846.

<sup>169</sup> G. GIACCHERO, *Genova e la Liguria* cit., p. 163.

<sup>170</sup> E. COSTA, *Cevasco Michele Giacomo* cit., p. 309.

<sup>171</sup> Sull'opera del Quaglia si veda G. GIACCHERO, *Genova e la Liguria* cit., pp. 118 e sgg.

viaggiando per il mondo e maturando importanti esperienze e interessi diversi. Giovanni (1810-1879), laureato in medicina, si dedica agli studi di agricoltura e di botanica e, grazie ad una serie di ricerche effettuate a Rio de Janeiro, ottiene fama internazionale e viene invitato a partecipare ai Congressi degli Scienziati del 1840 e 1841; particolarmente attento ai problemi dell'agricoltura ligure, viene eletto per quattro volte presidente della Società Economica di Chiavari, dove si distingue per alcuni importanti contributi<sup>172</sup>. Michele (1820-1901) sviluppa invece un notevole interesse per la vita politica (partecipa attivamente all'azione patriottica del '48 e ai moti del '49) e per gli affari, dedicandosi per lungo tempo alla conduzione dell'azienda di famiglia. Liberale progressista, viene eletto per la prima volta nel 1852 deputato al Parlamento subalpino. I suoi interventi alla Camera riguardano i temi più diversi: sostiene la necessità di un ampio decentramento amministrativo, propone l'istituzione di un esercito popolare su modello di quello svizzero, si oppone all'emanazione di vincoli governativi sull'attività delle Camere di Commercio<sup>173</sup>. I contributi più apprezzati riguardano però le materie economiche e finanziarie, tanto che il Cavour lo invita a «prendere parte alla discussione tutte le volte che si fosse trattato di questioni attinenti al commercio»<sup>174</sup>. Sempre votato alla tutela degli interessi economici di Genova, sua città natale, il Casaretto (al pari dell'Erede con il quale si trova sovente in comunione di idee)<sup>175</sup> si oppone al trasferimento dell'Arsenale dallo scalo genovese a quello di La Spezia; promuove il potenziamento dei collegamenti ferroviari sia all'interno della Liguria, sia tra Genova e il Nord Europa; sostiene l'istituzione di linee di navigazione transoceanica; promuove la deregolamentazione degli scambi commerciali all'interno del porto, pur schierandosi contro la proposta da più parti avanzata di estendere il provvedimento di portofranco all'intera città<sup>176</sup>. La sua attività non si svolge solo all'interno del Par-

<sup>172</sup> P. BORZONE, *Casaretto Giovanni*, in *Dizionario biografico dei liguri* cit., vol. III, pp. 32-33. Per un elenco delle pubblicazioni dell'Autore si veda AA.Vv., *Tre chiaresesi dell'800*, Chiavari, 1991, pp. 55-56.

<sup>173</sup> A.G. REMEDI, *Casaretto Michele Angelo Maria*, in *DBI*, vol. 21, Roma 1978, pp. 182-184; ID., *Casaretto Michele Angelo Maria*, in *Dizionario biografico dei liguri* cit., vol. III, pp. 33-36. Sulla sua attività come parlamentare (nel 1876 viene eletto senatore) si veda in particolare T. SARTI, *Il Parlamento subalpino e nazionale*, Roma 1896, p. 241.

<sup>174</sup> *Atti parlamentari, Camera, Discussioni*, seduta del 14 gennaio 1853.

<sup>175</sup> Si veda M. EREDE, *Sul trasloco della Marina Militare alla Spezia*, Genova 1851.

<sup>176</sup> In una lettera inviata a Vincenzo Ricci il Casaretto formula infatti la seguente

lamento, ma si esplica anche sia come membro di alcune Commissioni governative, sia come brillante imprenditore: sotto il primo aspetto, basti ricordare che nel febbraio 1865 entra nella Commissione speciale per l'esame dei provvedimenti finanziari del ministro Scialoja, e che pochi mesi dopo partecipa alla commissione d'inchiesta sull'amministrazione dello Stato dal 1859 al 1865, mentre nel 1882 viene designato come rappresentante della Camera di Commercio di Genova in una commissione che deliberi sulla necessità di attivare un centro di studi superiori commerciali<sup>177</sup>. Come imprenditore, risulta tra i fondatori nel 1855 (insieme ai suoi fratelli) della società di navigazione «Compagnia del Mar Nero»; nel 1857 entra nel consiglio d'amministrazione della Compagnia transatlantica che gestiva la prima linea regolare di navigazione tra Genova e il Sud America; nel 1870 contribuisce alla fondazione della Banca di Genova, divenendone il secondo maggiore azionista (il primo era Camillo Pallavicino); nel 1872 è tra i fondatori della Società ligure lombarda per la raffinazione degli zuccheri<sup>178</sup>. Le sue pubblicazioni, dal valore intrinseco piuttosto limitato se paragonate ai suoi brillanti interventi in Parlamento, riguardano essenzialmente i temi che gli stavano più a cuore, ovvero i grandi collegamenti transoceanici, lo sviluppo del porto di Genova, la questione ferroviaria<sup>179</sup>.

Pier Francesco Casaretto (1860-1925) può essere probabilmente considerato l'unico teorico della scienza economica tra i personaggi fino ad ora presi in esame. Schierato nell'ala sinistra del Partito liberale, a differenza del padre non riesce a compiere una brillante carriera politica (solo nel 1920 viene eletto consigliere comunale); al pari del fratello Giovanni, è varie volte presidente della Società Economica

proposta: «L'idea di domandare anche per Genova il Portofranco esteso a tutta la città la trovo un'idea pericolosa ... dovrebbe rivolgere in questo non solo i suoi sforzi a far abrogare: 1°. la bolla a cauzione per le merci spedite da dogana dello Stato via di mare. 2°. le formalità imposte per la circolazione via di mare alle merci nazionali e di nazionalità, cioè i bolli e involti, ripristinando il sistema che si aveva prima» (I.M.G., *Autografi*, cart. 3, n. 601, doc. 28 gennaio 1862).

<sup>177</sup> Nel 1884 viene inoltre designato rappresentante della Camera di Commercio nel Consiglio direttivo della Regia Scuola Superiore d'Applicazione, divenuta poi Scuola Superiore di Commercio (P. MASSA PIERGIOVANNI, *Dalla Scuola Superiore di Commercio alla Facoltà di Economia* cit., p. 41).

<sup>178</sup> A.G. REMEDI, *Casaretto Michele* cit., in *DBI* cit., p. 183.

<sup>179</sup> M. CASARETTO, *Relazione dei delegati della Camera di Commercio di Genova sui lavori del taglio dell'Istmo di Suez*, Firenze-Genova 1865; ID., *Intorno all'impianto di un bacino di carenaggio nel Porto di Genova*, Genova 1882; ID., *Discorso 21-22 aprile 1885 sulla discussione delle convenzioni Ferroviarie*, Roma 1885.

di Chiavari; dal 1886 diviene successivamente membro e vicepresidente del Consiglio d'amministrazione della Cassa di Risparmio di Genova. Nei suoi primi lavori, un articolo (*Contributo allo studio sulla legge regolatrice dei prezzi*) pubblicato su «Ateneo ligure» nel 1890 e un grosso volume dal titolo *Influenze reciproche tra movimento operaio, produzione e ricchezza* (edito nel 1893), l'Autore riprende la tesi smithiana degli «alti valori» sostenuta dalla scuola classica inglese, secondo la quale senza accrescere la produzione non è possibile migliorare le condizioni economiche dei lavoratori, le quali a loro volta sono influenzate anche dalla capacità delle associazioni operaie di ottenere salari più elevati<sup>180</sup>. Diversi articoli del Casaretto trovano spazio nella rivista «La Riforma sociale», diretta da Francesco Saverio Nitti<sup>181</sup> e da Luigi Roux, alla quale collabora tra il 1894 e il 1889; tra essi si può ricordare: *Rivoluzioni operaie nel secolo XIV*, in cui si evidenzia lo spostamento dei suoi interessi dall'economia teorica alla storia economica; *È tornare allo Statuto?*, uno scritto riguardante il dibattito politico di fine secolo<sup>182</sup>; altri articoli riguardanti gli argomenti più disparati, tra cui l'intervento governativo nel sistema bancario, il regime di monopolio, le finanze statali<sup>183</sup>. Nell'opera più importante, dal titolo *La moneta genovese in confronto con le altre valute mediterranee nei secoli XII e XIII* (pubblicata postuma nel 1928)<sup>184</sup>, il Casaretto offre un saggio delle sue conoscenze in campo storico-economico, raccogliendo una serie singolarmente ricca di dati riguardanti il valore e la circolazione delle monete genovesi nel periodo considerato<sup>185</sup>.

<sup>180</sup> G. REBUFFA, *Casaretto Pier Francesco*, in *DBI* cit., vol. 21, Roma 1978, pp. 184-185.

<sup>181</sup> Lo stesso Nitti aveva citato con favore il volume pubblicato dal Casaretto nel 1893 nello scritto *L'economia degli alti salari*, in «La Riforma sociale», II (1895), pp. 482, 487.

<sup>182</sup> I due articoli sono entrambi riportati in «La Riforma sociale», IV (1897), rispettivamente a pp. 848-861 e pp. 186-195.

<sup>183</sup> Per un'elencazione esauriente degli scritti pubblicati dall'Autore, sia su «La Riforma sociale», sia su altri periodici, si veda O. D'ALMEIDA, *Casaretto Pier Francesco*, in *Dizionario biografico dei liguri* cit., vol. III, pp. 37-38

<sup>184</sup> *La moneta genovese in confronto con le altre valute mediterranee nei secoli XII e XIII*, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», LV (1928). L'opera è preceduta da una lunga biografia dell'Autore da parte di Francesco Poggi dal titolo *P. F. Casaretto e la sua famiglia*.

<sup>185</sup> L'opera costituisce ancora oggi un importante punto di riferimento per i collezionisti di monete. Si veda G. PESCE, G. FELLONI, *Le monete genovesi. Storia, arte ed economia delle monete di Genova dal 1139 al 1814*, Genova 1975, p. 367.

## 5. *L'economia politica e i docenti universitari*

Come già accennato in precedenza, gli studiosi di economia che nella loro carriera hanno ricoperto il ruolo di docenti universitari non sono in questa sede oggetto di uno studio specifico<sup>186</sup>.

L'insegnamento dell'economia politica, a lungo presente sotto diverse denominazioni nelle varie università italiane tra la fine del XVIII e la prima metà del XIX secolo, assume una configurazione precisa e stabile all'interno dei piani di studio solo a partire dall'unità nazionale. A Genova, dopo il tentativo mai attuato dell'Istituto Nazionale di mettere in atto un programma universitario che prevedesse una «Sezione di economia civile», ed altre sporadiche iniziative risalenti al periodo napoleonico, anch'esse senza successo, bisogna arrivare al 1847 per trovare la disciplina (anche se con la denominazione «Principi di economia sociale») tra gli insegnamenti previsti dalla Facoltà di Giurisprudenza, e attendere l'anno successivo per vedere la sua attivazione<sup>187</sup>.

Tra coloro che si dedicano all'insegnamento delle discipline economiche nella seconda metà del XIX secolo, sia presso la stessa Facoltà giuridica che nella sede che sembrerebbe più specifica, la Scuola Superiore di Commercio (divenuta poi Facoltà di Economia e Commercio), figurano sovente docenti non genovesi provenienti da altre università, come Angelo Roncali, Camillo Supino, Antonio Ponsiglioni, Federico Flora e altri, i quali, tranne alcune eccezioni, ricoprono l'incarico solo per periodi piuttosto brevi<sup>188</sup>. Tuttavia, non man-

<sup>186</sup> Sono comunque attualmente in corso alcuni studi sull'argomento, tra cui la ricerca a carattere nazionale coordinata dal prof. M.M. Augello, avente ad oggetto gli studiosi di economia che hanno ricoperto incarichi parlamentari (tra i quali figurano numerosi accademici), e, per quanto riguarda più specificamente il caso genovese, la ricerca condotta da P. Traverso riguardante i docenti della Scuola Superiore di Commercio.

<sup>187</sup> E. CELESIA, *Storia della Università di Genova* cit., p. 323; P. MASSA PIERGIOVANNI, *Università e istruzione superiore* cit., p. 654; ID., *Dalla «bottega» ai corsi universitari*, in *Lineamenti di organizzazione economica* cit., pp. 446-453; ID., *Cultura tecnica e commerciale nella storia della formazione professionale a Genova tra XIX e XX secolo*, in corso di stampa. Più in generale si veda L. COSSA, *Le prime cattedre di economia politica in Italia* cit., pp. 65-95; M.M. AUGELLO, *La nascita di una professione accademica. Gli economisti post-unitari, 1860-1890. Un'analisi quantitativa*, in «Quaderni di storia dell'economia politica», X (1992) n. 3; M.M. AUGELLO, M. BIANCHINI, G. GIOLI, P. ROGGI (a cura di), *Le cattedre di economia politica in Italia* cit., *passim*.

<sup>188</sup> A questo riguardo, dagli studi effettuati da P. Massa sulla storia della Scuola Superiore di Commercio genovese appaiono evidenti le difficoltà che questo Istituto

cano alcuni docenti liguri di spicco, tra cui il chiavarese Jacopo Virgilio e, soprattutto, il senatore genovese Gerolamo Boccardo, oltre al parlamentare savonese Paolo Boselli che, prima di dedicarsi totalmente alla politica, viene chiamato a Roma a coprire la prima cattedra di Scienza delle Finanze<sup>189</sup>.

Si tratta quindi di personaggi di grande interesse, sia per l'attività svolta nell'ambiente accademico che per gli incarichi istituzionali ricoperti e per le tematiche affrontate nei loro scritti in campo economico, politico e sociale, accomunati da un forte legame con la terra d'origine, grazie al quale proseguono ad occuparsi delle problematiche legate all'economia genovese anche quando le rispettive carriere li spingono ad operare lontano dalla Liguria<sup>190</sup>. A conferma di ciò, molto frequenti sono infatti i loro interventi presso la Società di Letture e Conversazioni Scientifiche<sup>191</sup>. È questa un'istituzione fondata a Genova nel 1866 per raccogliere professionisti, accademici, amministratori e politici in un cenacolo intellettuale capace di influire sulle scelte strategiche della classe di governo su questioni di primaria importanza quali l'istruzione superiore, il commercio, le ferrovie, la navigazione transoceanica, il sistema portuale e la marina mercantile<sup>192</sup>.

incontra nel reclutare docenti di materie economiche, sia a causa dell'offerta relativamente limitata, soprattutto in ambito locale, sia in seguito alla espressa volontà del Consiglio Accademico di accettare esclusivamente studiosi con «un'apertura scientifica sensibile all'analisi dei fenomeni commerciali» (P. MASSA PIERGIOVANNI, *Dalla Scuola Superiore di Commercio alla Facoltà di Economia* cit., p. 194).

<sup>189</sup> Sull'attività di Boselli, con particolare riferimento ai suoi rapporti di collaborazione con Virgilio, si veda M.E. FERRARI, «Le lettere di Paolo Boselli a Jacopo Virgilio dall'Esposizione Universale di Parigi al Ministero della Pubblica Istruzione (1868-1890)», in «Atti e memorie della Società Savonese di Storia Patria», XX (1986), pp. 155-252; ID., *Lettere di economisti a Jacopo Virgilio*, saggio di prossima pubblicazione.

<sup>190</sup> Sugli economisti-accademici e sul loro importante ruolo all'interno della classe dirigente nazionale si veda, in generale, R.L. CHURCH, *Gli economisti come esperti. Origine di una professione accademica negli Stati Uniti (1870-1920)*, in *L'Università nella Società*, a cura di L. Stone, Bologna 1980, pp. 559-606; per il caso italiano G. SAPELLI, *Gli «organizzatori della produzione» tra struttura d'impresa e modelli culturali*, in *Storia d'Italia, Annali, IV, Intellettuali e potere*, a cura di C. Vivanti, Torino 1981, pp. 591-699.

<sup>191</sup> Jacopo Virgilio ne diviene addirittura il presidente, prima effettivo e poi onorario. A questo proposito si veda J. VIRGILIO, *Sull'andamento morale e amministrativo della Società di Letture e Conversazioni Scientifiche nei vari rami nei quali essa si riparte, per l'anno 1883*, in «Giornale della Società di Letture e Conversazioni scientifiche», XIV (1884), pp. 210-219 e 385-398.

<sup>192</sup> Sulla nascita di questa istituzione e sull'attività svolta da soci quali Gerolamo Boccardo, Antonio Ponsiglioni e Jacopo Virgilio si veda A. PAGLIAINI, *Indice Gene-*

Proprio quest'ultimo tema, particolarmente attuale a cavallo tra gli anni Settanta ed Ottanta, in conseguenza sia della crisi del settore a livello nazionale, sia del dualismo vela- vapore, suscita tra gli economisti liguri discussioni ricche di contenuti. Paolo Boselli, relatore della commissione d'inchiesta parlamentare sulla marina mercantile conclusasi negli anni 1881-1882, analizza all'interno della stessa i problemi specifici del caso genovese e spiega la crisi del porto ligure con l'insufficienza delle sue infrastrutture e con il ritardo con il quale erano stati effettuati i lavori di ampliamento, fatti che avevano in parte sviato i traffici commerciali verso il vicino scalo di Marsiglia<sup>193</sup>. Anche Gerolamo Boccardo e Jacopo Virgilio intervengono più volte sull'argomento, sia con pubblicazioni e articoli su riviste di diffusione nazionale, sia animando il dibattito e presentando interessanti memorie all'interno della Società di Letture Scientifiche. In questa sede entrambi lamentano una scarsa attenzione del Governo nei confronti degli scali maggiori (e quindi del porto di Genova in particolare), spesso svantaggiati da una politica di investimento volta a potenziare le infrastrutture di porti secondari; invocano la modernizzazione dei cantieri, l'utilizzo del ferro al posto del legno nelle costruzioni navali, la sostituzione delle grandi navi a quelle di tonnellaggio minore<sup>194</sup>.

Sempre restando in tema di economia locale, gli accademici genovesi non disdegnano di occuparsi di altre questioni ugualmente attuali ed importanti, quali la viabilità, il fenomeno migratorio verso il Sud America, l'igiene e l'edilizia pubblica, e su questi temi intervengono sovente all'interno dei numerosi periodici cittadini fondati nella seconda metà del secolo, quali l'«Antologia italiana», «La Borsa», la

*rale del Giornale della Società di Letture e Conversazioni Scientifiche (Serie I, 1870-1896)*, Genova 1896; AA.VV., *La cultura del sapere. Antologia della «Rivista Ligure» (1870-1917) pubblicata dalla Società di Letture e Conversazioni Scientifiche*, Genova 1991, e in particolare in *Ibidem* la *Presentazione* di G. Spadolini, pp. V-VIII e G. GANDOLFO, *Il punto di incontro di una città aperta*, pp. XXV-XXXVIII; M.E. FERRARI, *La Società di Letture e Conversazioni Scientifiche di Genova (1866-1899)*, in *Associazionismo economico* cit., pp. 59-73.

<sup>193</sup> *Inchiesta parlamentare sulla marina mercantile (1881-1882)*, Relazione della commissione d'inchiesta (relatore dep. P. Boselli), Roma, tip. Eredi Botta, vol. VII, p. 46.

<sup>194</sup> Si vedano i numerosi interventi sull'argomento di questi studiosi pubblicati all'interno della «Rivista Ligure», tra cui *Memoria di Jacopo Virgilio letta nella Seduta del 13 novembre 1878*, vol. VIII, 1878, in *La cultura del sapere. Antologia della «Rivista Ligure»* cit., pp. 629-630; *Memoria di Jacopo Virgilio letta nella Seduta del 12 marzo 1879*, vol. IX, 1879, in *Ibidem*, pp. 631-632; *Memoria di Gerolamo Boccardo letta nella Seduta del 20 febbraio 1880*, vol. X, 1880, in *Ibidem*, pp. 632-635.

«Gazzetta di Genova» e la «Rivista Ligure» (quest'ultima edita dalla stessa Società di Letture Scientifiche)<sup>195</sup>.

La loro indagine si spinge, ormai, oltre i confini cittadini e si inserisce attivamente nei grandi dibattiti nazionali dell'epoca: per questa ragione un esame approfondito dell'attività e del pensiero di questi studiosi, spesso accademici e uomini pubblici, non può che essere rinviato ad una fase successiva della ricerca in corso.

LUISA PICCINNO  
Università di Genova

<sup>195</sup> G. DORIA, *Una élite borghese si confronta con i problemi dello sviluppo*, in *La cultura del sapere. Antologia della «Rivista Ligure»* cit., pp. 537-543. Sulla storia di queste riviste si veda R. BECCARIA, *I periodici genovesi* cit., pp. 40, 88, 92-93, 136. Sulla pubblicazione edita dalla Società di Letture Scientifiche, sorta nel 1870 con il titolo di «Effemeridi», divenuta poi «Giornale della Società di Letture e Conversazioni Scientifiche», «Ateneo Ligure», «Bollettino», ed infine «Rivista Ligure» G. GANDOLFO, *Il punto di incontro* cit., pp. XXXII-XXXV.